

## SERVIZIO MIGRANTI

Serie Migrantes - Anno XXII  
Novembre-Dicembre 2012 - n. 6

### **Editoriale**

407 Non alla periferia del cuore della Chiesa G. Perego

UDIENZA DEL S. PADRE CON LA GENTE DELLO SPETTACOLO  
VIAGGIANTE E POPOLARE (1° dicembre 2012):

### **La voce del Papa**

409 - Saluto del Card. Antonio Maria Vegliò  
411 - Discorso del S. Padre  
417 - Testimonianze

### **La voce dei Vescovi**

421 Don Bruno Nicolini: una vita dedicata ai Rom M.M. Zuppi  
427 Ancora “al freddo e al gelo”? F. Milito

### **Esperienze e riflessioni**

431 “Costruire ponti di opportunità: donne e migrazione” A.M. Vegliò  
437 Messaggio del Segretario Generale UNRIC in occasione della Giornata dell’Africa  
439 La religiosità dei migranti in una società secolarizzata  
447 Viaggio della memoria: destinazione Australia S. Scandella

### **Orientamenti e approfondimenti**

459 Assemblea Plenaria CGIE: dalla relazione del Governo  
e del Comitato di Presidenza F. Dotolo  
465 Seminario CGIE sulla lingua e cultura italiana nel mondo  
479 **Indice annata 2012**

---

*hanno collaborato:*

- Dotolo dr. Franco* Addetto alle relazioni esterne - Fondazione Migrantes  
Roma
- Milito Mons. Francesco* Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi  
Oppido Mamertina
- Perego mons. Gian Carlo* Direttore Generale della Fondazione Migrantes  
Roma
- Scandella dr.ssa Silvana* Docente e ricercatrice in Didattologia delle Lingue e  
delle Culture (Università della Sorbona, Parigi III)  
Bruxelles
- Vegliò Mons. Antonio Maria* Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale  
per i Migranti e per gli Itineranti  
Città del Vaticano
- Zuppi Mons. Matteo Maria* Vescovo ausiliare di Roma  
Roma

## NON ALLA PERIFERIA DEL CUORE DELLA CHIESA

*Gian Carlo Perego*

È stata una festa di popolo quella che ha visto oltre 8.000 persone della gente dello spettacolo viaggiante e popolare - circensi, fieranti, lunaparchisti, musicisti e artisti di strada, gruppi folcloristici e madonnari - raggiungere in pellegrinaggio Roma il 30 novembre e il 1° dicembre. Sono arrivati da tutte le regioni d'Italia e da diversi Paesi europei e del mondo, per manifestare al Papa la gioia di essere cristiani e di appartenere alla Chiesa. Il Papa li ha accolti a braccia aperte nell'aula Nervi, mai così arricchita da costumi e musiche di mondi della tradizione straordinaria dello spettacolo viaggiante e popolare italiana.

Benedetto XVI ha ammirato con curiosità e interesse lo spettacolo dei giovani dell'Accademia circense di Verona, ha seguito commosso il racconto epico del puparo siciliano Cuticchio che ha concluso la narrazione con un invito alla pace in Medio Oriente, ha ascoltato le testimonianze appassionate di persone del mondo dello spettacolo viaggiante, che hanno descritto la propria esperienza di lavoro artistico, di studio, di vita familiare. Rivolgendosi alla gente dello spettacolo viaggiante il Papa ha ricordato che la Chiesa cammina con loro, ammirata non solo per lo speciale e originale linguaggio artistico con cui animano la festa, ma anche per i valori di cui il loro mondo è custode fedele: l'amore per la famiglia, la cura per i piccoli e gli anziani, l'attenzione ai disabili, lo

---

*spettacolo viaggiante*

---

spirito di accoglienza. Tra città e gente dello spettacolo viaggiante deve rinascere un'amicizia che arricchisce entrambi: le piazze della città possono ritrovare il senso dell'incontro e della festa; lo spettacolo viaggiante un palcoscenico popolare per il proprio lavoro artistico.

Il Santo Padre non ha mancato di ricordare i problemi che oggi rendono più difficile la vita di chi viaggia per amore della propria arte (l'istruzione dei figli, i permessi per gli spettacoli, la fatica di assumere lavoratori stranieri...), auspicando che le amministrazioni pubbliche riconoscano la funzione sociale e culturale dello spettacolo viaggiante. Anche tra Chiesa, "essa stessa pellegrina" - ha ricordato Benedetto XVI - e le famiglie dello spettacolo viaggiante deve crescere un'alleanza educativa. Le comunità parrocchiali non possono sentire come estranee alla propria cura le persone che anche occasionalmente arrivano nelle piazze per dare colore e calore soprattutto alle tradizionali feste popolari. Nella visita alle famiglie dello spettacolo viaggiante le parrocchie possono ritrovare dei collaboratori per riscoprire il senso della festa insieme.

Il pellegrinaggio e l'udienza del Papa hanno dato vita nelle vie e nelle piazze di Roma a una festa popolare che le famiglie dello spettacolo viaggiante non dimenticheranno facilmente. È stata una festa che ha testimoniato il valore di gesti e incontri che nell'Anno della fede possono aiutare tutti nella Chiesa a sentirsi responsabili della "nuova evangelizzazione".

In questo numero di *Servizio Migranti* riproponiamo il testo del Papa, il saluto del Card. Vegliò e alcune testimonianze. Sono materiali preziosi per stimolare, motivare, accompagnare la nostra pastorale per e con la gente dello spettacolo viaggiante e popolare.

## SALUTO DEL PRESIDENTE DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PASTORALE MIGRANTI E ITINERANTI \*

*Antonio Maria Vegliò*

**B**eatissimo Padre,

Sentimenti di commozione e di gratitudine Le giungono oggi, tramite la mia persona, per l'accoglienza che Ella riserva al pellegrinaggio di un buon numero di rappresentanti dell'immenso mondo di uomini e donne che, con le loro famiglie, si dedicano allo spettacolo viaggiante. Sono qui, davanti al Successore dell'apostolo Pietro, persone provenienti da varie regioni d'Italia, delegazioni giunte da alcuni Paesi d'Europa e dagli Stati Uniti d'America, esponenti di associazioni, movimenti e gruppi di questo universo itinerante. Al loro ringraziamento si aggiunge anche quello del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, che ha promosso e organizzato quest'incontro, in collaborazione con la Fondazione "Migrantes" della Conferenza Episcopale Italiana, la Diocesi di Roma e le Associazioni di categoria. Per tutti noi è motivo di grande gioia essere qui per manifestarLe, Padre Santo, la nostra devozione filiale.

Sono qui convenuti professionisti del circo, esercenti dei luna park e delle fiere, artisti di strada, madonnari e burattinai, componenti delle bande musicali e dei gruppi folcloristici. Essi chiedono che Vostra Santità li confermi

---

\* Udienza speciale del 1° dicembre 2012 in Vaticano, Sala Nervi.

---

*spettacolo viaggiante*

---

nella fede, ravvivi la speranza in ciascuno di loro e nelle rispettive famiglie e comunità, incoraggi il loro entusiasmo di aderire sempre più saldamente a Gesù Cristo nel servizio al prossimo con carità. Chiedono alla Santità Vostra di essere sollecitati a praticare le virtù necessarie per continuare ad annunciare il Vangelo, “rendendo ragione della speranza che è in loro”, lungo le strade, nelle borgate paesane, nei quartieri cittadini e nelle piazze metropolitane, ovunque li porti la loro professione itinerante.

Lo spettacolo viaggiante, però, esige anche costante disponibilità al pubblico di ogni età e attenzione a rispettare la sensibilità di tutti, a osservare le normative dettate dalle Amministrazioni pubbliche e ad adeguarsi alle disposizioni che, a livello locale, regolano la giusta interazione tra le persone. Se ciò non è sempre facile, tuttavia sempre rimane il desiderio di costruire corrette relazioni, che vincano pregiudizi e stereotipi, eliminando eventuali discriminazioni e marginalità. Le comunità ecclesiali locali, con le caratteristiche di apertura e accoglienza insite nel messaggio evangelico, possono giocare un ruolo importante nello sforzo, che d'altronde spetta a tutti, di difendere la centralità e la dignità di ogni persona umana e, in particolare, di non trascurare le legittime aspirazioni delle persone dello spettacolo viaggiante.

Ora alcuni professionisti di questa categoria desiderano offrire a Vostra Santità un saggio della loro arte. Sono pertanto lieto di introdurre tre persone che daranno brevi testimonianze, e poi un gruppo di alunni dell'Accademia d'Arte Circense, cui seguirà una recita dell'ultimo dei Maestri pupari siciliani.

Padre Santo, attendiamo la Sua parola e imploriamo l'Apostolica Benedizione, mentre assicuriamo la nostra preghiera per la Sua missione di Pastore del gregge di Cristo.

## UDIENZA PELLEGRINAGGIO “GENTE DELLO SPETTACOLO VIAGGIANTE”

Città del Vaticano, 1° dicembre 2012

### DISCORSO DEL SANTO PADRE

**C**ari fratelli e sorelle!

Sono lieto di dare il mio benvenuto a tutti voi e vi ringrazio per il vostro benvenuto! Siete qui convenuti così numerosi, per incontrare il Successore di san Pietro e per manifestare, anche a nome di tanti che lavorano nello spettacolo viaggiante, la gioia di essere cristiani e di appartenere alla Chiesa. Saluto e ringrazio il Cardinale Antonio Maria Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, che, in collaborazione con la Diocesi di Roma e con la Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana, ha organizzato questo evento. Grazie Eminenza! Sono grato anche ai vostri rappresentanti, che ci hanno offerto le loro testimonianze e un bellissimo piccolo spettacolo, come pure a quanti hanno contribuito a preparare questo appuntamento, che si colloca nell'Anno della fede, occasione importante per professare apertamente la fede nel Signore Gesù.

Ciò che anzitutto contraddistingue la vostra grande famiglia è la capacità di usare il linguaggio particolare e specifico della vostra arte. L'allegria degli spettacoli, la gioia ricreativa del gioco, la grazia delle coreografie, il ritmo della musica costituiscono proprio una via immediata di comunicazione per mettersi in dialogo con i pic-

---

*spettacolo viaggiante*

---

coli e con i grandi, suscitando sentimenti di serenità, di gioia, di concordia. Con la varietà delle vostre professioni e l'originalità delle esibizioni, voi sapete stupire e suscitare meraviglia, offrire occasioni di festa e di sano divertimento.

Cari amici, proprio a partire da queste caratteristiche e con il vostro stile, voi siete chiamati a testimoniare quei valori che fanno parte della vostra tradizione: l'amore per la famiglia, la premura per i piccoli, l'attenzione ai disabili, la cura dei malati, la valorizzazione degli anziani e del loro patrimonio di esperienze. Nel vostro ambiente si conserva vivo il dialogo tra le generazioni, il senso dell'amicizia, il gusto del lavoro di squadra. Accoglienza e ospitalità vi sono proprie, così come l'attenzione a dare risposta ai desideri più autentici, soprattutto delle giovani generazioni. I vostri mestieri richiedono rinuncia e sacrificio, responsabilità e perseveranza, coraggio e generosità: virtù che la società odierna non sempre apprezza, ma che hanno contribuito a formare, nella vostra grande famiglia, intere generazioni. Conosco anche i numerosi problemi legati alla vostra condizione itinerante, quali l'istruzione dei figli, la ricerca di luoghi adatti per gli spettacoli, le autorizzazioni per le rappresentazioni e i permessi di soggiorno per gli stranieri. Mentre auspico che le Amministrazioni pubbliche, riconoscendo la funzione sociale e culturale dello spettacolo viaggiante, si impegnino per la tutela della vostra categoria, incoraggio sia voi sia la società civile a superare ogni pregiudizio e ricercare sempre un buon inserimento nelle realtà locali.

Cari fratelli e sorelle, la Chiesa si rallegra per l'impegno che dimostrate ed apprezza la fedeltà alle tradizioni, di cui a ragione andate fieri. Essa stessa che è pellegrina, come voi, in questo mondo, vi invita a partecipare alla sua missione divina attraverso il vostro lavoro quotidiano. La dignità di ogni uomo si esprime anche nell'esercizio onesto delle professionalità acquisite e nel praticare quella gratuità che permette di non lasciarsi determinare da tornaconti economici. Così anche voi, mentre ponete attenzione alla qualità delle vostre realizzazioni e degli

spettacoli, non mancate di vigilare affinché, con i valori del Vangelo, possiate continuare ad offrire alle giovani generazioni la speranza e l'incoraggiamento di cui necessitano, soprattutto rispetto alle difficoltà della vita, alle tentazioni della sfiducia, della chiusura in se stessi e del pessimismo, che impediscono di cogliere la bellezza dell'esistenza.

Benché la vita itinerante impedisca di far parte stabilmente di una comunità parrocchiale e non faciliti la regolare partecipazione alla catechesi e al culto divino, anche nel vostro mondo si rende necessaria una nuova evangelizzazione. Auspico che possiate trovare, presso le comunità in cui sostate, persone accoglienti e disponibili, capaci di venire incontro alle vostre necessità spirituali. Non dimenticate, però, che è la famiglia la via primaria di trasmissione della fede, la piccola Chiesa domestica chiamata a far conoscere Gesù e il suo Vangelo e ad educare secondo la legge di Dio, affinché ognuno possa giungere alla piena maturità umana e cristiana (cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 2). Le vostre famiglie siano sempre scuole di fede e di carità, palestre di comunione e di fraternità.

Cari artisti e operatori dello spettacolo viaggiante, vi ripeto quanto ho affermato all'inizio del mio Pontificato: «Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui... Solo in quell'amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in quell'amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera» (Omelia nella S. Messa per l'inizio del Pontificato, 24 aprile 2005). Nell'assicurarvi la vicinanza della Chiesa, che condivide il vostro cammino, vi affido tutti alla Santa Vergine Maria, la «stella del cammino», che con la sua materna presenza ci accompagna in ogni momento della vita.

Chers amis, votre charisme consiste à donner aux autres la joie, le sens de la fête et de la beauté. Que votre

---

*spettacolo viaggiante*

---

joie trouve sa source en Dieu et qu'elle soit fortement associée à la confiance en Lui et en son amour, une joie pleine d'humilité et de foi. Devenez donc des imitateurs de Dieu et cheminez dans la charité (cf. Eph 5, 1-2), en apportant à tous la joie de la foi.

[Cari amici, il vostro carisma consiste nel dare agli altri la gioia, il senso della festa e della bellezza. Che la vostra gioia trovi la sua fonte in Dio e che sia strettamente unita alla fiducia in lui e nel suo amore, una gioia piena di umiltà e di fede. Diventate dunque imitatori di Dio e camminate nella carità (cfr. Ef 5, 1-2), portando a tutti la gioia della fede.]

Dear friends, you spread around you a joyful atmosphere and you ease the burden of daily work. May you also be men and women with a strong inner self, open to contemplation and dialogue with God. I pray that your faith in Christ and your devotion to the Blessed Virgin Mary may sustain you in your life and work.

[Cari amici, voi diffondete intorno a voi un clima gioioso e alleviate il fardello del lavoro quotidiano. Siate anche uomini e donne con una forte vita interiore, aperti alla contemplazione e al dialogo con Dio! Prego affinché la vostra fede in Cristo e la vostra devozione alla Beata Vergine Maria vi sostengano nella vita e nel lavoro.]

Liebe Freunde, eure Welt kann ein Laboratorium im Bereich der großen Themenstellungen der Ökumene und der Begegnung mit Menschen werden, die anderen Religionen angehören. Euer Glaube möge euch leiten, wahre Zeugen Gottes und seiner Liebe zu sein, Gemeinden, die in Brüderlichkeit, in Frieden und Solidarität vereint sind.

[Cari amici, il vostro mondo può diventare un laboratorio nell'ambito delle grandi tematiche dell'ecumenismo e dell'incontro con le persone appartenenti ad altre religioni. Che la vostra fede vi guidi per essere testimoni autentici di Dio e del suo amore, comunità unite nella fratellanza, nella pace e nella solidarietà.]

Queridos amigos profesionales del espectáculo itinerante, en la Exhortación Apostólica post-sinodal *Verbum Domini*, en el párrafo dedicado a los emigrantes, manifestaba mi deseo de que «se hagan ellos mismos anunciantes de la Palabra de Dios y testigos de Jesús Resucitado, esperanza del mundo» (n. 105). Hoy con gran confianza repito también a Ustedes este deseo, y a los agentes de pastoral, que os acompañan con admirable dedicación.

[Cari amici operatori dello spettacolo itinerante, nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini*, nel paragrafo dedicato ai migranti, esprimevo il mio desiderio che «si facciano essi stessi annunciatori della Parola di Dio e testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo» (n. 105). Oggi, con grande fiducia, ribadisco questo desiderio anche a voi e agli agenti di pastorale che vi accompagnano con ammirevole dedizione.]

A ciascuno di voi ed alle vostre famiglie e comunità imparto di cuore la Benedizione Apostolica. Grazie.



Fondazione "Migrantes"



Pontificio Consiglio  
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti



DIOCESI  
DI ROMA

VICARIATUS URBS

**PELLEGRINAGGIO A ROMA**  
**e**  
**UDIENZA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI**

in occasione dell'Anno della Fede e del 25° della Fondazione Migrantes

ALLA GENTE DELLO SPETTACOLO VIAGGIANTE  
circensi, fieranti, artisti di strada, bande musicali e gruppi folcloristici, madonnari

Venerdì 30 novembre - Sabato 1 dicembre 2012  
Roma e Città del Vaticano

PROGRAMMA

**Venerdì 30 novembre 2012**

Ore 17.00 S. Messa nella Basilica di San Pietro, presiede S. Em. il Card. Antonio Maria Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Ore 20.30 Piazza del Popolo: festa, spettacolo e musica

**Sabato 1 dicembre 2012**

Ore 7.30 - 8.00 Raduno davanti a Castel Sant'Angelo

Ore 9.00 Corteo da Castel Sant'Angelo a Piazza San Pietro

Ore 11.00 Aula Paolo VI: Udienza Pontificia

## TESTIMONIANZE DELLA GENTE DELLO SPETTACOLO VIAGGIANTE

**David DEGLI  
INNOCENTI,  
Italia**

**S**anto Padre, mi chiamo David Degli Innocenti e a nome degli enti dello spettacolo viaggiante, circensi e fieranti, la ringrazio per la commozione e la gioia per averci accolto in quest'udienza. Quest'occasione ci dà la possibilità di continuare a tessere profondi rapporti tra chiesa e spettacolo viaggiante e di rafforzare il legame tra di noi, consentendoci di rinvigorire la nostra Fede.

La vita dell'artista "Itinerante" è spesso considerata superficiale. Molti si soffermano al momento dell'esibizione e del divertimento, dimenticando la fatica e gli sforzi che lo precedono e la mancanza di punti saldi che la nostra vita comporta. È per questo, Santo Padre, che Lei oggi ci rinfranca lo spirito e ci riscalda il cuore, poiché ci sentiamo accolti e amati, sentendo riconosciuto il nostro sacrificio.

Io provengo da due famiglie semplici, che operano da generazioni con amore e passione nello spettacolo viaggiante. "Nonna Guglielmina", che ha 94 anni e ancora oggi prega e veglia su di noi, ci ha trasmesso i grandi valori della vita. Fin da piccoli quando ci intratteneva con i suoi racconti ci diceva: "chi si comporta bene, riceve del bene, ricordatevi di farlo anche con chi non se lo merita, abbiate Fede nella santa provvidenza e non dimenticate

\* Udienda speciale del 1° dicembre 2012 in Vaticano, Sala Nervi.

---

*spettacolo viaggiante*


---

mai che sacrificio è cosa giusta e doverosa”. Io sono riuscito a diventare ingegnere con enormi sacrifici, ed è stata proprio la Fede a guidarmi facendo luce nei momenti più oscuri. Quando parlo di sacrifici non mi riferisco ai miei, ma a quelli della mia famiglia. I miei genitori, papà Adriano e mamma Tiziana, hanno sempre fatto tutto quanto in loro potere per sostenermi nella mia vita, lasciando spazio alle mie inclinazioni ed insegnandomi a coltivare con il cuore le mie attitudini, senza però mai dimenticare quali sono i veri valori della vita.

Santità, il simbolo per eccellenza dello spettacolo viaggiante, nell’immaginario collettivo, è la giostra a cavalli. La mia famiglia ha avuto la fortuna e il pregio d’aver mantenuto in perfette condizioni la più antica giostra a cavalli in legno, realizzata da mastri tedeschi, tutta intarsiata a mano, datata 1792 e tutt’ora funzionante. Questo nostro simbolo di famiglia viene tramandato di generazione in generazione e per me ha qualcosa di strettamente correlato alla Fede: non si cambia e non si vende... ma la si tramanda!

Anch’io spero di metter a frutto le mie competenze e capacità per la nostra categoria con “progetti innovativi” continuando così il pellegrinaggio donando sorrisi ai bambini, offrendo alla società allegria e pace, toccando le anime degli uomini, creando magiche atmosfere divertenti e coinvolgenti. Per questo chiedo la sua benedizione, Santo Padre, e di cuore la ringrazio!

**Sonja PROBST,**  
**Germania**

**S**anto Padre, io mi chiamo Sonja Probst ed ho 28 anni. La mia famiglia ed io viaggiamo col nostro “Circo Probst” in tutta la Germania. Per i nostri spettacoli disponiamo di una tenda da circo per 1.200 spettatori.

Nel nostro Circo lavorano 65 persone e ci spostiamo di città in città con 74 mezzi di trasporto. Alla nostra famiglia circense appartengono anche circa 90 animali.

Fin da bambina il mio sogno è stato lavorare “in aria”. All’età di sette anni sono salita per la prima volta sulla fune verticale. Ero felicissima quando ad 8 anni ho

ricevuto il mio primo premio. Ho sempre fatto del tutto per poter poi lavorare al trapezio.

Questo desiderio non è stato purtroppo esaudito. All'età di 15 anni durante uno spettacolo la cinghia del piede della fune verticale si spezzò e mi fece cadere da un'altezza di 9 metri a testa in giù nella pista. Le conseguenze dell'incidente sono state per me non soltanto 4 settimane di coma, 23 operazioni, e di essere invalida al cento per cento. Ma la cosa peggiore è: il mio sogno non è stato più raggiungibile.

Ma il buon Dio mi ha aiutato a vincere tutto ed a ridarmi nuovo coraggio! Dal 2004 lavoro come Clown, e sono grata di aver comunque trovato qualcosa che mi soddisfa. Senza la mia fede probabilmente io oggi non sarei qui. Ringrazio Dio per ogni giorno che posso vivere e non considero più tutto come ovvio. La vita è per me ogni giorno come un nuovo dono del quale sono grata.

Sono anche molto grata di aver potuto parlare davanti a Lei, Santo Padre, e vorrei pregarla di pregare per la mia famiglia e per tutti i circhi con i loro collaboratori e i loro animali.

(Traduzione del Pontificio Consiglio  
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti)

**Gérard  
COUASNON,  
Francia**

**B**eatissimo Padre, lo scorso anno sono stato colpito da una meningite fulminante da pneumococco. Qualche giorno prima di Natale, ero nella mia carovana, la mia casa, e cominciai a sentirmi molto male. Fui portato di urgenza all'ospedale più vicino, ma purtroppo per il mio stato entrai in coma per quasi sette giorni. Posso dire con sincerità che durante quei sette giorni mi sono sentito come in un altro mondo. La mia famiglia era stata informata dal medico sulla gravità del mio stato. Molti vennero a trovarmi in ospedale, un centinaio di persone, in attesa della mia fine. E tutti si misero a pregare per me. Mia figlia depose anche delle reliquie di santi sul mio letto, sulla mia testa. Era la meningite che mi aveva colpito, ma la grazia di Dio è stata più forte del male.

---

*spettacolo viaggiante*

---

Sono passati i giorni ed io ho recuperato molto bene la mia salute; i miei amici hanno pregato molto; il Vescovo della nostra regione, a Coutances et Avranches, ha pregato per me ed ha fatto celebrare Sante Messe secondo le mie intenzioni, così come il sacerdote del mio piccolo paese di Carentan. Ed io nel mio letto d'ospedale meditavo e riflettevo. Ricordo di aver detto a mia moglie Raymonde che senza di lei avrei avuto severe difficoltà a reagire.

I miracoli esistono e io sono un miracolo vivente. Il medico mi ha addirittura chiesto: "Siete voi un uomo di fede?". "Certo che lo sono, sono cattolico, un uomo di Chiesa". Non mi dispiace affatto che i miei genitori mi abbiano trasmesso la fede. Da bambino ricevetti il Battesimo, ho fatto la prima comunione solenne, la Cresima e ne sono fiero. Sono i nostri genitori che ci trasmettono la fede. La fede è dentro di noi e i Santi sono lì per proteggerci e per aiutarci.

Avevo paura della morte, ma ora credo che quando quel giorno ed ora verrà, io andrò a riunirmi con tutti coloro che ho amato... e sarò immerso nella speranza della vita eterna, secondo la Sua volontà...

Grazie.

(Traduzione di don Gianni CARPARELLI,  
missionario d'emigrazione)

## UNA VITA DEDICATA AI ROM

Omelia ai funerali di Don Bruno Nicolini

Roma, S. Maria in Trastevere, 18 agosto 2012

*Matteo Maria Zuppi*

“Il figlio dell’uomo non ha dove posare il capo”. In realtà siamo tutti a ben vedere solo dei pellegrini, dei viandanti e l’insistenza di Gesù nel descriversi non legato ad un luogo, ad un palazzo, ad un tempio, ci ricorda la sua scelta di essere per strada, di camminare, di farsi itinerante, forestiero, perché camminando come tutti, giungendo anche lui, come tutti, al termine della strada questa possa aprirsi per il cielo. Gesù nasce in viaggio, diventa straniero per scappare da quell’Erode che con tante diverse facce continua a mietere vittime innocenti e a produrre rifugiati, esiliati, uomini senza volto come spesso sono considerati chi è “straniero”. Cammina, per città e villaggi; non si ferma a ricevere, non si sottrae al rischio della strada, che rende vulnerabili, esposti agli imprevisti. Non cammina come il fariseo e il pubblicano, passando dall’altra parte. Non azzittisce il cieco che urla pietà: si ferma e lo ascolta. Muore lui stesso per strada, davanti agli occhi di tutti, fuori dalla città. E per strada incontra come abbiamo ascoltato i due pellegrini. I suoi, che stavano a porte chiuse, li aiuta a rimettersi per via, li manda ovunque, senza limiti e confini, senza sicurezze che non sia il suo amore, rendendoli davvero cittadini del mondo, legati a ogni nazione e popolo perché pieni dell’amore di Dio che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Ricordarcelo può essere scomodo per uomini alla ricerca, comprensibile, di sicurezze, di soluzioni rassicuranti e

---

*— don Nicolini*

---

definitive, ma ci aiuta a non cercare risposte illusorie. Facendoci viandanti tutti riscopriamo l'accoglienza e quanto siamo bisognosi di ospitalità, liberi dai ruoli, dalle maschere, dalle ipocrisie. I fondo il pellegrino è l'uomo.

Don Bruno si è fatto nomade. Ha camminato molto, in tanti modi. E finché ha potuto è andato in giro per i campi (lo ricordiamo alla guida della sua macchina piena di ogni cosa con cui incessantemente visitava i diversi luoghi dove vivevano i rom e i sinti). Oggi lo accogliamo in questa casa di amore, dedicata all'assunta, dove ha celebrato, quando i suoi passi si erano fatti lenti e incerti, negli ultimi anni il giorno del Signore. E devo ringraziare di cuore la Comunità di Sant'Egidio perché la casa di via Fabrizi ha permesso a Bruno di vivere circondato da attenta sensibilità per lui, garantendogli la protezione necessaria (senza che Bruno, uomo integralmente libero e giustamente ribelle a legami non scelti, non la scambiasse per costrizione!) ma pienamente unito ai suoi amici e alle sue passioni. Aveva ragione la sua mamma quando gli aveva raccomandato di restare legato alla Comunità!

Lo accompagniamo con molto affetto nell'ultimo tratto del suo cammino, lui peraltro morto nel giorno della memoria di San Rocco, santo pellegrino, che superava anche la frontiera più difficile, quella che allontana dalla sofferenza e dalla malattia. Bruno ha cercato di superare la frontiera del pregiudizio.

La morte viene ad interrompere un discorso, come quelli, a volte lunghissimi, di don Bruno, che sembrava volere comunicare tutto quello che aveva dentro. Era difficile interromperlo, perché torrenziale con le sue parole, delicato, sensibile e allo stesso tempo determinato e forte, manifestava tutto il suo amore per la chiesa e per i rom e i sinti. Si era messo in viaggio seguendo il Signore a Bolzano e a Trento, quel Signore che chiede a tutti di seguirlo, e che aveva attratto il giovane Bruno nel servizio al Vangelo e alla carità. Aveva imparato la fede dalla mamma Erina. Erano anni di gestazione di quella primavera che è stato il Concilio, nei quali tante speranze, sensibilità, sacrifici, avvicinavano una chiesa più vicina agli

uomini, la stessa chiesa di sempre ma per strada, con simpatia immensa per i pellegrini che camminano con lei, dei quali nessuno gli è indifferente. E in quegli anni, credo, incontrò la spiritualità legata a Charles de Foucault che lo ha accompagnato in tutti i diversi momenti della sua vita. Erano anni uniti alla dolorosa consapevolezza nata dalla tragedia della guerra, dalle ferite terribili frutto del nazionalismo e dell'ideologie. Anche gli zingari uscivano dalla terribile esperienza della guerra che aveva rappresentato per molti di loro la minaccia concreta di sterminio. Scriveva su questo don Bruno con il rigore che ricordiamo: "Ci lasciamo interpellare perché nessuna voce si è levata in difesa di tanti innocenti ridotti a non uomini e massacrati come popolo". E a don Bruno non è mai mancato il coraggio della critica e dell'autocritica, non come esercizio di corrosiva e sterile contrapposizione, ma come scelta di un amore più vero, autentico, davvero obbediente, trasparente per la chiesa e per gli uomini. Bruno si era messo con i più poveri di tutti, gli zingari, unendo questo ad un altro aspetto costante, che è stato l'insegnamento della religione nelle scuole secondarie, sia a Bolzano e poi, per tantissimi anni a Roma, al Liceo Dante Alighieri. Si è messo in viaggio con attenzione intelligente e libera, appassionata e profonda; con una carità esigente, mai pigra e soddisfatta di sé, sempre, sempre alla ricerca, inquieta perché innamorata. Ha amato quanto Gesù e la chiesa stessa il popolo dei rom e dei sinti. Si può amare tutti senza legarsi preferenzialmente a qualcuno?

Fondò l'Opera Nomadi nel 1963 (Bruno era stato ordinato nel 1950) perché l'amore diventasse anche cultura, diritto, conoscenza. In seguito anche il Centro Studi Zingari ha rappresentato per anni l'unico punto di riferimento per una comprensione profonda del popolo rom. E quanta ignoranza verso il popolo rom dalla quale nascono risposte approssimative, sicure con la stolta sicurezza dell'ignoranza e inefficaci, proprio perché senza una conoscenza. Quante occasioni perse! E conoscere (quanto ha aiutato Bruno per la lingua romanes, primo modo per entrare in un mondo con attenzione e rispet-

---

— don Nicolini —

---

to) perché conoscere è anche il primo modo per amare e difendere una persona. Conoscere e fare conoscere è seminare consapevolezza che può sempre dare frutti anche a distanza di anni. L'Opera Nomadi, ad esempio, aveva visto nella scuola uno dei luoghi privilegiati per l'incontro tra rom, sinti e gagè, lavorando per renderla accessibile a chi ne era da sempre escluso. Con l'opera Nomadi Bruno univa una carità intelligente per i diritti, la passione per spiegare ai gagé chi sono i rom e qual'è la loro cultura, e sempre, sempre, la passione perché la Chiesa sia davvero madre per questi suoi figli prediletti. Uno dei momenti che ha espresso questo suo servizio è stato lo storico incontro di Pomezia, dove la passione di Bruno si era incontrata con la fine sensibilità di Paolo VI e dove per la prima volta, presumo anche tra l'incredulità e lo scetticismo di molti come se fosse tempo perso e sforzo inutile, gli zingari vennero ricevuti dal Papa che per dire loro che avevano trovato qualcuno che "vi vuol bene, vi stima, vi apprezza, vi assiste", che parlava loro della maternità della chiesa, che offriva la sosta più importante di tutte, quella dove trovare speranza, forza per il cammino. Da questo nacque l'Opus Apostolatus Nomadum, poi confluita nell'attuale Consiglio dei Migranti. Nell'incontro gli zingari donarono al Papa la statua di Maria che viene incoronata da Paolo VI come regina degli zingari, fatta costruire da un artigiano di Bolzano da don Bruno, la cui copia abbiamo posto accanto a lui. Era solo pochi giorni prima la conclusione del Concilio, quasi ad indicare qualcosa che orientò tutta la vita di don Bruno: i segni dei tempi portavano a scegliere di stare dalla parte di rom e dei sinti, e che occorreva riconoscere il *kairos*, il tempo opportuno, perché, e cito don Bruno, "il compito è aiutare a restare zingaro e diventare contemporaneamente un uomo nuovo, membro di un popolo nuovo". Per questo ha atteso e desiderato la beatificazione di Zefirino e ha voluto un luogo di preghiera al Divino Amore che rappresentasse per i rom e i sinti accoglienza e piena dignità nella chiesa, e la memoria di tutte le vittime della violenza, in particolare del *porrajmos*, il grande divoramento, l'olocausto dello sterminio nazi-

sta. Amore e cultura, generosità e riflessione, locale e universale, come i tantissimi contatti internazionali. Ha avuto la capacità di farne un problema generale, lottando perché l'accoglienza diventasse il metodo con cui affrontare il problema dei rom. E voleva che l'attenzione per gli ultimi, per lui i rom, diventasse anche occasione di incontro con tutti gli uomini di buona volontà, in particolare quelli che si sarebbe chiamato i lontani, che spesso erano i più vicini e presenti nell'amore che deve sempre superare tutte le barriere per il prossimo. "Questo impegno di accoglienza se interpella innanzitutto il cristiano costituisce insieme una sfida che ci riguarda tutti... si trasformerà in motivo di crescita e arricchimento reciproco... pertanto la riflessione si rivolge non solo ai credenti, ma anche a ogni uomo di buona volontà... nella convinzione che la fedeltà a Cristo è anche fedeltà all'uomo a ogni uomo".

Ricordando Bruno, che ha sempre dialogato con le istituzioni alla ricerca di soluzioni giuste e soprattutto durature e rispettose della dignità della persona, non possiamo non constatare come incredibilmente, ed è un'amarezza e anche una promessa a don Bruno, la condizione dei rom è ancora tanto lontana da condizioni minime di rispetto. A distanza di decenni non sono stati realizzati campi attrezzati sufficienti, vediamo poca determinazione e lungimiranza, come se occuparsi di rom sia una concessione mal sopportata e non un diritto da garantire. Ancora oggi verso di loro l'attenzione è dettata spesso da miopi logiche contingenti, da umori da assecondare, paurosa di fronte ai problemi, che certo non ignoriamo, ma che vanno risolti. Non a caso Bruno nel libro della Biblioteca della solidarietà sugli zingari, rom e sinti, aveva voluto riportare la lettera al fratello ladro, un nomade ucciso in una rapina, dove Tonino Bello diceva: "Prima che ti uccidesse il metronotte ti avevano ingiustamente ucciso le nostre comunità cristiane che sì, sono venute a cercarti, ma non ti hanno saputo inseguire; ti hanno offerto del pane, ma non ti hanno dato accoglienza; organizzano soccorsi ma senza amore abbastanza; portano

— don Nicolini —

pacchi ma non cingono di tenerezza gli infelici come te, celebrano belle liturgie ma fanno fatica a scorgere l'icona di Cristo nel cuore di ogni uomo, anche in un cuore abbruttito e fosco come il tuo". In realtà non conviene mai decidere accarezzando le paure o i pregiudizi, perché la vera soluzione per i diritti dei rom e dei sinti, (che non sono mai in contrapposizione con quelli dei gagé ma vanno insieme) è trovare risposte serie, non aggiustamenti e piani sempre nella logica dell'emergenza e del contenimento.

Possiamo, e quanto è importante!, accompagnare fino al limite della vita. Poi Gesù scompare. Andrà avanti, aprirà di lì a poco la via del cielo salendo perché anche quelli che scompaiono alla nostra vista siano assunti da Lui. Gesù aveva detto: "Io sono la via". Lui è stata ed è la via per Bruno. Oggi ritrova il suo passo, ritrova i tanti rom, sinti e gagé. Ritrova Zeferino. E soprattutto ascolta le parole buone, rassicuranti di quel pellegrino che gli dice: "vieni servo buono e fedele". Vieni. È avanti a noi nel cammino perché è con Gesù. Ma proprio per questo è anche accanto. Gesù, e quanti vivono con Lui, è riconosciuto nello spezzare il pane. Il pane dell'amore che apre gli occhi, occhi che vedono quello che altrimenti resta velato. Che possiamo vedere scegliendo con passione l'amore, senza mezze misure e prudenze. *Lacio Drom* Bruno. Buon Viaggio. In Pace.

## ANCORA “AL FREDDO E AL GELO”?

DA OGNI FAMIGLIA CHE PUÒ UNA COPERTA  
AL FRATELLO IMMIGRATO BISOGNOSO

Polistena, Parrocchia Maria SS. Immacolata,  
2 dicembre 2012, I Domenica di Avvento

*Francesco Milito*

**B**rillano già dall'imbrunire, per tutta la notte e oltre, addobbi e ornamenti, sempre più ricchi di gusti e di colori, specie nei pressi di grossi centri di transito: supermercati, strade, crocevia.

Da anni, ormai, precedono la Corona d'Avvento - una composizione di quattro candele, che in tante Comunità vengono accese domenica dopo domenica, come luce progrediente verso la Notte di Natale -, ma il loro richiamo è tutt'altro che liturgico. Così la festa dell'elevazione dell'uomo alla natura divina si dissolve, per molti, in occasione per spese ed acquisti che, anche in tempi di crisi, rivelano flessioni trascurabili, mentre si ripetono gli inviti ad essere più buoni, perché “a Natale puoi”, con l'impressione diffusa che sia davvero per tutti il giorno della fraternità e dell'amore.

Basta spostarsi di poco nelle nostre zone perché il dubbio si dilegui, e altra prova provata riveli che non è affatto così. Le precarie condizioni, in cui continuano a versare gli immigrati - che servono al lavoro, ma che il lavoro, per complessi ma evidenti motivi, non riesce ad elevare - e che in queste ultime settimane è ritornata alla ribalta, non può lasciarci assolutamente indifferenti. Rimbombano come tuono ed hanno la crudezza di una sferzata le parole dell'apostolo Giacomo, chiarissime per tutti: «A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede,

---

*immigrati*

---

ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: “Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi”, ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve?» (Gc 2,14-16).

In quest’Anno della fede, in modo particolare ma non esclusivo, la fede dei credenti nel Dio-uomo, se non vuol essere diagnostica in stato di agonia, ma riconosciuta in buona salute, ha da esplodere attiva, urgente, immediata. Mentre quelle luci commerciali, con il loro tremolio danno un tocco di vita nelle tenebre, il tremolio di chi non ha di che coprirsi per difendersi dal freddo e dal gelo non può non provocare un gesto di aiuto, tanto stridente è lo scarto tra il mondo del benessere e quello del malessere.

Ho scelto la Basilica della Madonna dei Poveri a Seminara, il 30 novembre, per lanciare un primo appello: «La Basilica - dicevo nell’omelia, dopo aver ricordato le potenzialità insite nella sua storia - è vocata a sviluppare un patrimonio così ricco attraverso tutte quelle forme valide ed utili allo scopo. Sarebbe ben poco, tuttavia, questo aggancio al passato, se la pietas ecumenica non andasse di pari passo con la pietas economica, dell’attenzione, cioè, massima e permanente nei confronti della gravissima situazione, proprio in questi giorni tornata alla ribalta, in cui versano le migliaia di immigrati della Piana di Gioia Tauro.

Agli organismi civili competenti, senza latitanze, senza assenze e silenzi inspiegabili, senza rinvii tocca prendere in mano la situazione, rafforzare e completare gli interventi urgenti di prima necessità, a salvaguardia dei diritti primari della dignità e della salute.

Alla Chiesa diocesana, alle nostre Comunità ecclesiali rivolgo l’invito a rispondere, attraverso le Caritas per un coordinamento organico e mirato, da subito alle urgenze: proprio perché tali non vanno segnate come appunti in agenda, ma come agenda vera e propria, cioè come cose da fare, non da rinviare.

Sarà davvero difficile, impossibile, trovare il modo come disporre in breve tempo di almeno mille coperte? Si tratta di dare una prima concreta e immediata risposta!

Dalle nostre case non potremmo farne a meno e dono qualcuna non utilizzata? L'innata generosità non avvertirà la spinta a compiere un gesto di attenzione? Chi, tra i presenti, economicamente benestante, non si sentirà stimolato a compiere un gesto di generosità più larga?

“Al freddo e al gelo”, e in una grotta, toccò or sono più di duemila anni di affacciarsi in questo mondo al Figlio di Dio, nascendovi per redimerlo. “Al freddo e al gelo” nelle tendopoli e nelle baracche oggi è ancora Lui che soffre nei fratelli immigrati. È ammissibile, è concepibile, ancora la riproposizione di una scena così grave?

Ve lo confido come un padre, che avverte acute le emergenze dei suoi figli e chiede ai fratelli di non dimenticarsi di farsi prossimo degli altri che soffrono: mi aspetto che da questa Celebrazione scatti un moto immediato di solidarietà efficace. Sarà la prova di quell'epigrafe sulla porta di una Cappellina di Suore: «Qui si entra per amare Dio; da qui si esce per amare i fratelli», traduzione operativa della lapidaria affermazione giovannea per cui «chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello» (1Gv 4, 20-21). Prima ancora, è questa Eucaristia che si dona, partecipazione sociale della grazia ricevuta nel Sacramento dell'amore.

Il gesto di fraternità - che spero venga accolto con grande apertura di cuore - è gesto mariano e in perfetta sintonia con il permanente messaggio che emana da questa Basilica. Nella notte della Natività i panni di Maria sono state le prime copertine per Gesù. È stato il primo povero - Lui padrone del mondo - che Maria ha servito con premura di Madre. In ciò è per noi imitabile; per questo l'appellativo di Madonna dei Poveri mantiene e conferma la sua attualità. Non una statua, preziosa per anti-

---

*immigrati*

---

chità e fattura, ma una presenza che da dentro la Chiesa spinge fuori per avere tra le braccia le moltiplicate presenze del Figlio, nei figli, come Lui un tempo, oggi bisognosi di aiuto».

Assumo oggi questa Chiesa, a Polistena, anch'essa mariana per l'eccellenza del titolo sotto cui la venera, l'Immacolata Concezione, per lanciare, con rispetto ma con forza, all'inizio dell'Avvento questo Messaggio di Fraternità: *Ancora al "freddo e al gelo"? Da ogni famiglia che può una coperta al fratello immigrato che l'aspetta.*

Le previsioni meteorologiche, recanti notizie di peggioramento delle condizioni atmosferiche per un inverno rigido e anticipato, le solite raccomandazioni per come cautelarsi a difesa della salute aggiungono un motivo in più all'urgenza di non perdere tempo. Se la risposta sarà tale da fronteggiare la pesante indigenza dei nostri fratelli immigrati, a Natale, quando riecheggeranno nelle nostre Chiese e per il mondo le parole rivelatrici del suo mistero «E il Verbo si fece Carne e venne ad abitare in mezzo a noi», con il resto che segue «e noi abbiamo contemplato la sua gloria», le gusteremo nella verità e nella pace più autentiche, sapendo il fratello sollevato almeno da uno dei più acuti disagi. La contemplazione della gloria di Dio, che è l'uomo vivente, è autentica quando la dignità del fratello è difesa e salvaguardata da chi gli si fa prossimo e lo considera alla pari nella grande famiglia umana.

Con questa speranza benedico il buon cuore di tutti e auguro a ciascuno un gioioso Santo Natale.

*esperienze e  
riflessioni*

## “COSTRUIRE PONTI DI OPPORTUNITÀ: DONNE E MIGRAZIONE”

Centro Studi Americani, 24 maggio 2012

*Antonio Maria Vegliò*

Signor Ambasciatore,  
Distinti ospiti,  
Signore e Signori,

Sono lieto di essere qui con voi quest'oggi, su invito di Sua Eccellenza Miguel Diaz, Ambasciatore degli Stati Uniti d'America presso la Santa Sede, per partecipare a questa Conferenza sulle particolari vulnerabilità a cui sono sottoposte le donne in emigrazione. Come Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, Dicastero della Santa Sede che si preoccupa dell'assistenza pastorale delle persone in mobilità, il mio intervento riguarderà principalmente il ruolo svolto dalla Chiesa nell'affrontare la questione della migrazione femminile forzata.

### **1. La speranza delle donne**

Le donne nella migrazione forzata, qualunque cosa sia accaduta nella loro vita, affrontano la situazione con notevole coraggio, intraprendenza e creatività. Esse credono con tutto il cuore che il futuro possa offrire cambiamenti e possibilità, e sono fiduciose di potersi ricostruire una vita. Sono convinte che i loro figli avranno un'istruzione e successo. Lo si vede dai loro sorrisi, che sembrano dire “domani sarà migliore”.

**2. Donne che affrontano minacce e violenza**

Ciascuna di loro, tuttavia, ha vissuto una situazione tragica di brutalità e violenza ed esperienze traumatiche.

Oggi la maggior parte dei conflitti nel mondo è costituita da guerre civili, in cui i cittadini rappresentano oltre l'80% dei morti. Tra coloro che sono costretti a fuggire le donne sono sempre più numerose. Attualmente sono 43 milioni le persone che hanno lasciato le loro case a motivo della guerra o di violazioni dei diritti umani, e l'80% di queste sono donne, bambini e giovani che si trovano ad affrontare bisogni specifici derivanti dalla loro situazione.

Avviene comunemente che, nella confusione della fuga, uno o più figli si smarriscano.

Le donne e le ragazze sono diventate bersaglio di numerosi scontri e oggetto di rapimenti e brutalità. La loro vulnerabilità è usata deliberatamente al fine di disumanizzarle, per distruggere la vita quotidiana delle comunità e creare paura nella regione. Per questo vengono violentate e costrette alla schiavitù sessuale il cui impatto è negativo non solo sulla salute fisica e psicologica, ma si ripercuote anche a livello familiare e comunitario. Lo stupro è utilizzato in modo strategico, come arma da guerra, nel tentativo di distruggere la cultura avversaria portando alla 'pulizia etnica', e per controllare il territorio. Se le donne non assecondano i loro rapitori, spesso sono uccise.

**3. Donne nei campi rifugiati**

Dopo la fuga, esse si ritrovano a vivere in campi all'interno o fuori del paese, ma anche questi non le proteggono a sufficienza. Le donne rischiano atti di violenza sessuale per esempio quando si recano a raccogliere legna per fare il fuoco. In molti paesi non sono autorizzate a lavorare e, di conseguenza, dipendono da organizzazioni umanitarie. La carenza di elementi basilari e i tagli nelle razioni alimentari possono spingere donne e ragazze a prostituirsi per sopravvivere.

Il soggiorno nei campi può protrarsi per molti anni. Allo stato attuale la durata media è di 17 anni. Per i bambini che vi sono giunti da piccolissimi o che vi sono nati

è un'intera vita. Ci si chiede allora che futuro avranno questi bambini, che non hanno alcuna esperienza diversa dalla vita nel campo. Ma ci si chiede anche come i genitori, che vedono i figli crescere in tali circostanze, sopportino questa situazione.

Se si stabiliscono in aree urbane, queste donne si trovano ad affrontare altre sfide. Vivono tra la popolazione locale, tra i poveri urbani con i quali devono competere per il lavoro, i servizi sociali, infrastrutturali e di altro tipo. Molte volte esse non hanno i documenti necessari, il che complica ulteriormente la loro vita.

#### **4. L'impegno della comunità internazionale**

Tutto questo avviene nonostante l'obbligo della comunità internazionale di dare loro protezione, secondo la lettera e lo spirito della normativa in materia di diritti umani, di rifugiati e di diritto internazionale umanitario. Ciò include l'accesso a beni di prima necessità quali cibo, alloggio, vestiario e cure mediche, ma anche il diritto al lavoro e alla libera circolazione.

Le donne devono anche adattarsi alla loro nuova vita e assumere nuovi ruoli e responsabilità, spesso come capo famiglia. I bambini, se reinsediati, devono abituarsi a una nuova società, cultura e lingua. La situazione per i genitori è ancor più problematica, in quanto devono adattarsi alle normali attività della vita quotidiana, a volte molto diverse o addirittura non conosciute nel Paese di origine. Per esempio, come lavare le finestre, dopo aver vissuto ai tropici in una casa senza vetri? Come pulire la cucina, quando si è abituati a cucinare all'aperto? Quali sono le piante da coltivare e quali le erbe infestanti da tagliare? Queste cose sono importanti per essere accettati dai vicini e per inserirsi gradualmente nella società.

Le donne rifugiate esprimono il desiderio di avere un nuovo futuro ed essere considerate come esseri umani. Una di loro ha detto: "Abbiamo bisogno di integrarci nella società. Solo allora potremo contribuire alla nostra seconda patria. Sentiamo parole dolci, ma questa non è la realtà. Noi non abbiamo documenti. La sofferenza deve essere spazzata via. Non abbiamo bisogno solo di cibo.

Conoscete i problemi veramente profondi dei rifugiati? Siamo esseri umani con sentimenti. Cercate soluzioni per i nostri figli. Non parlate, ma fate cose pratiche. Noi non chiediamo assistenza psicologica, ma di incontrare persone che si preoccupano realmente di noi”.

### **5. Impegno della Chiesa**

Tali osservazioni sono state raccolte anche dalle organizzazioni della Chiesa che si occupano di loro. Il Jesuit Refugee Service, la Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni, le Caritas locali, le Commissioni Episcopali e i rappresentanti di Caritas Internationalis sono tutti presenti sul terreno e assistono materialmente, preparando il reinsediamento, occupandosi delle necessità fisiche, emotive e psicosociali delle donne e delle ragazze madri, e sviluppando programmi di reinserimento sociale ed economico.

La comunità ecclesiale è chiamata ad accompagnare le donne e le ragazze sfollate con qualità, affetto e cura, riservando un’attenzione speciale a quante sono state ferite nella dignità e private dell’innocenza.

### **6. Traffico di esseri umani**

Vorrei porvi le seguenti domande. Anche voi, come molti, comprate sempre i prodotti che costano meno? Vi chiedete inoltre come sono stati realizzati e raccolti questi prodotti e a quali condizioni di lavoro? Del resto, è del tutto possibile che ciò che acquistiamo sia stato realizzato impiegando manodopera costretta al lavoro forzato che è un’altra forma di tratta di esseri umani.

La tratta avviene sotto i nostri occhi. Si deve notare che quasi tutti i paesi si trovano ad affrontare problemi quali lo sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o per estinguere un debito, i bambini soldato, o i metodi abusivi di adozione. Nessun paese ne è esente. Si tratta di un abuso dei diritti umani. Le persone vengono ingannate sugli obiettivi delle loro attività future e non sono più libere di decidere della loro vita. Finiscono pertanto in situazioni simili alla schiavitù o alla servitù da cui è molto difficile fuggire... Le armi impiegate a questo scopo sono le minacce e la violenza. Le cause profonde del traffico non sono solo la povertà e la disoccupazione dei paesi in

via di sviluppo, ma anche la richiesta di manodopera a basso costo, come pure i prodotti a basso prezzo o il “sesso esotico o inusuale” e anche questo deve essere oggetto di considerazione.

Le vittime devono essere protette e assistite. Pertanto dobbiamo adoperarci affinché abbiano accesso alla giustizia, all’assistenza sociale e legale e al risarcimento dei danni subiti.

L’integrazione delle vittime include assistenza medica e psico-sociale, alloggio, permesso di soggiorno, accesso al lavoro e, in alcuni casi, il ritorno al paese d’origine con microprogetti e/o prestiti. Si deve fare attenzione che esse non cadano in quelle stesse situazioni che rendono nuovamente possibile il traffico.

## **7. La Chiesa in prima linea**

In molti paesi la Chiesa è impegnata direttamente nell’assistenza alle vittime. Ciò comporta ascoltarle, assisterle, sostenerle per sfuggire alla violenza sessuale, creando case sicure, prestando consulenza per la loro integrazione nella società o aiutandole a ritornare alle loro case in modo sostenibile. La Chiesa, inoltre, ha promosso attività di prevenzione e sensibilizzazione. Anni fa, per esempio, alcune congregazioni di religiose hanno iniziato in vari paesi programmi di assistenza alle donne vittime della tratta per sfruttamento sessuale. In 82 paesi è sorta la Rete Internazionale della Vita Consacrata contro la tratta di persone, denominata Talitha Kum, mentre in trenta paesi è presente la COATNET, che riunisce organizzazioni cristiane attive contro la tratta di esseri umani e che opera sotto l’autorità giuridica di Caritas Internationalis.

## **8. Conclusione**

Le misure preventive sono costituite da un insieme di condizioni quali: l’attuazione di leggi anti-tratta, l’adozione di leggi in materia lavorativa e la regolamentazione delle condizioni di lavoro, e di conseguenza della loro applicazione. Una particolare responsabilità spetta al consumatore che deve essere consapevole delle condizioni in cui sono coltivati o fabbricati i prodotti che acquista. L’introduzione di etichette commerciali e di codici di

---

*— donne immigrate*

---

condotta potrebbe contribuire ad assicurare condizioni di lavoro decenti.

La lotta contro la tratta di esseri umani è compito della Chiesa, dei governi, delle ONG, dei datori di lavoro, del commercio, dei sindacati e della pubblica opinione, assieme a tutte le donne e agli uomini di buona volontà. Ciò vuol dire che combattere insieme fa la differenza. Passi importanti sono il dialogo e la cooperazione, proprio ciò che stiamo facendo oggi in questo incontro, condividendo le nostre opinioni e i nostri sforzi per aiutare le donne migranti a costruire ponti di opportunità.

Grazie.

## MESSAGGIO DEL SEGRETARIO GENERALE UNRIC IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DELL'AFRICA

25 maggio 2012

Ogni anno, la Giornata dell'Africa consente di valutare i risultati [raggiunti] dai popoli e dai governi africani e riaffermare l'appoggio delle Nazioni Unite ai loro sforzi nel costruire un futuro migliore.

Le Nazioni Unite elogiano i recenti sforzi dell'Africa nel consolidare un'architettura di pace e sicurezza, e nel rifiutare i cambiamenti di potere anticostituzionali. Continueremo a lavorare con l'Africa per costruire una pace durevole, porre fine ai conflitti armati, incoraggiare la democrazia, e promuovere il rispetto dei diritti umani fondamentali, in particolare i diritti delle donne e dei giovani.

L'Africa è un continente dinamico in fase di trasformazioni sostanziali. Anche durante la crisi economica mondiale, le economie dell'Africa hanno continuato a crescere, e la previsione di crescita resta positiva. Tuttavia, i benefici non raggiungono tutti gli africani. Povertà, fame, e disuguaglianze in settori quali la salute, l'educazione e la partecipazione nella società, stanno impedendo a milioni di africani di realizzare pienamente il loro potenziale. È necessario un impegno maggiore per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio entro il 2015.

Il numero crescente di storie di successo in tutta l'Africa indica che un progresso economico e sociale più

## Africa

vasto è realisticamente raggiungibile per tutti gli africani. Ho personalmente visto i vantaggi degli investimenti nella sanità per donne e bambini e nell'agricoltura sostenibile. Ho trascorso molte ore con i leader africani impegnati nella pace, nei diritti umani, nella democrazia e nel buon governo.

La sfida è di aumentare questi progressi e assicurare che raggiungano tutti gli africani, soprattutto le persone più povere e più vulnerabili del continente. In particolare, dobbiamo affrontare lo spettro della fame - dall'emergenza alimentare periodica altamente visibile alla disgrazia nascosta dei disturbi della crescita che colpiscono una nuova generazione di bambini africani.

Molti di questi temi saranno affrontati alla Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile che si terrà il mese prossimo in Brasile. Rio+20 è l'opportunità di una generazione, la possibilità di plasmare il futuro che vogliamo - un futuro dove il cambiamento climatico e la desertificazione non rappresentano più minacce, dove la devastante mortalità materna e infantile, e malattie come la tubercolosi e l'HIV/AIDS, appartengono al passato, dove tutte le persone hanno accesso ad acqua potabile sicura e a servizi igienici adeguati.

Rio+20 rappresenta la nostra occasione per offrire a tutti, soprattutto in Africa, energie rinnovabili e oceani floridi, donne con maggiori possibilità e partnership produttive tra governi, società civile e imprese. In ricorrenza di questa Giornata dell'Africa, mentre il mondo tenta di creare una rinnovata partnership globale per lo sviluppo sostenibile, mi impegno a lavorare con i leader africani e con tutte le persone al fine di attuare un programma che risponda ai bisogni dell'Africa - un ordine del giorno che indirizzerà il continente sulla via del futuro che tutti vogliamo: dinamico, equo e sostenibile a beneficio tutti gli africani.

# LA RELIGIOSITÀ DEI MIGRANTI IN UNA SOCIETÀ SECOLARIZZATA

DAGLI ATTI DELL'INCONTRO DEI RAPPRESENTANTI  
DELLA PASTORALE DEI MIGRANTI

*Bruxelles, 11-14 marzo 2012*

## TESTIMONIANZA

Il mio nome è Adelmo, appartengo alla comunità italiana di Anderlecht, in Belgio. Sono accompagnato questa sera da due membri della nostra équipe pastorale, Pina e Luigi e ben inteso da Madre Angela.

Teniamo a ringraziare gli organizzatori di questo evento, per averci dato l'opportunità di intervenire.

La nostra responsabile, Madre Angela Bardaro, ha tenuto a che noi laici, si presentasse questo tema della "religiosità popolare", il nostro intento sarà quello di sfatarne alcune idee preconcepite.

Mi esprimerò in italiano, mia lingua madre, sperando così facendo di non creare disagio a nessuno.

## La religiosità popolare

Con il tempo l'espressione "religiosità popolare" ha assunto connotazioni diverse, nel contesto odierno, il termine "popolare" sta per identificare il popolo di Dio, tutto il popolo, senza classi, senza gerarchie, il termine "religiosità" identifica una vita accentrata in Cristo Re e Signore, ma che si esprime anche con atti devozionali verso i Santi, agli angeli, a Maria...

Atti di devozione che spesso sfociano in una preghiera furtiva davanti alla loro statua, al soffermarsi un attimo davanti alla loro immagine, all'incrocio di una strada, a un semplice segno della croce, oppure all'entrare in una chiesetta o cappella per accendervi una candela.

La religiosità popolare non è sovrapposizione, non è contrapposizione, alla liturgia ufficiale della Chiesa Cattolica, ma è espressione spontanea di un popolo che ha sviluppato un proprio modo di vivere la Fede.

### **La nostra comunità**

Fin dai tempi antichi, l'Occidente è sempre stato impetrato di valori cristiani, valori che hanno dato vita alla democrazia, dove i concetti base sono quelli della libertà, quindi del cristianesimo, del Vangelo.

Ora assimilare la religiosità popolare alla nostra comunità italiana di Anderlecht, non è certo errato. Essa è frutto della nostra educazione, delle nostre tradizioni, della nostra cultura, le numerose presenze alle celebrazioni eucaristiche, soprattutto domenicali, l'afflusso agli incontri di preghiera del gruppo di Padre Pio da Pietrelcina, ne sono una testimonianza.

La nostra équipe pastorale si attiva nell'organizzazione di eventi e incontri di arricchimento spirituale. Per esempio la Cena del Signore del Giovedì Santo, con una tavola molto suggestiva, con il pane "speciale" preparato amorosamente dalle donne della comunità, la lavanda dei piedi ai dodici Apostoli, la festività del 23 settembre, Festa di San Pio, giorno della sua nascita al Cielo, che si conclude con la processione dei lumini; la solennità di tutti i Santi, durante la quale avviene la commemorazione dei nostri cari defunti, i cui nomi vengono citati, uno ad uno, e la nostra preghiera comunitaria sembra fondersi con la loro, con la preghiera Celeste, il nostro pellegrinaggio alla Madonna di Banneux. Tutti eventi che tendono a favorire il nostro cammino spirituale. Un cammino fatto di quotidianità e religiosità, non un cammino "infantile" ma un cammino nella semplicità, nell'umiltà e assolutamente privo di ipocrisia.

### **Partecipazione alle celebrazioni**

Due sono gli aspetti che più colpiscono le persone che assistono occasionalmente alle nostre celebrazioni: la presenza di famiglie al completo, il numero di fedeli che vi partecipa, ma soprattutto la loro piena adesione alla celebrazione, alla preghiera, ai canti, ecc. Molto spesso finiscono col chiederci come mai? Certo è che le respon-

sabili della nostra comunità, non hanno un nuovo credo da proporre, il nostro Credo è quello della Chiesa Cattolica, lo stesso Vangelo, lo stesso Cristo, lo stesso Dio! Ma, se c'è un ma, che si traduce con un no categorico alla falsità, no al bigottismo, no alla facciata, no all'apparire, no a tutto ciò che non è verità.

Ma fin qui, alcuni potranno dire: ma anche a noi, ci sembra di fare così... Quindi, perché in una comunità italiana vi è affluenza e in un'altra dello stesso territorio, no? Perché le stesse iniziative non danno lo stesso risultato? Gesù stesso ci dà la risposta, primissima dei suoi insegnamenti: *i primi si facciano gli ultimi, chi comanda si metta a servire, perché gli ultimi saranno i primi, ecc.*

Quando in una comunità questa massima di Gesù prende vita, quando Cristo è posto al centro della vita comunitaria, quello che accade nella nostra comunità, accadrà in qualsiasi comunità essa sia.

A un convegno, un Vescovo disse una frase che mi colpì, disse: la gente, di Cristo non vuoi sentirne parlare, la gente, Cristo lo vuole vedere! Penso che questa frase, esprima al meglio la spiritualità della nostra comunità, dove ognuno è per Cristo, ognuno è in Cristo!

### Secolarizzazione dei nostri tempi

La domanda che oggi ci si deve porre e che anche noi come comunità ci siamo posti: quali sono state le cause della secolarizzazione dei nostri tempi, chiamati "moderni"? Forse la causa potrà essere l'allontanamento da questi atti devozionali, da questi affetti spirituali, che costituiscono parte della nostra vita.

Quando si parla di Santi, di Angeli, a qualche uomo di Chiesa, gli si nota un sorriso di scherno, contrariato da chi esprime la propria Fede, con gesti e affetti di «religiosità popolare».

La secolarizzazione ha finito con il definire la religiosità popolare "atteggiamenti puerili", inducendo a una scissione tra, vita quotidiana e vita spirituale; da qui l'idea che si è propagata negli ultimi decenni, cioè che la vita è una cosa e la religione, la fede, la Chiesa, Cristo e tutt'al-

tra cosa (propaganda diffamatrice fortemente orchestrata dal marxismo). A tal punto che tanti, onde non sentirsi derisi, pian piano hanno relegato la loro vita spirituale alle cose personali, private. Ma la salvezza in Cristo è una cosa che si conquisterà insieme, solo insieme!

Una delle tante iniziative della comunità italiana di Anderlecht è quella di attivarsi per impegnare i bambini durante le celebrazioni domenicali con attività ludiche sul tema del Vangelo del giorno e spiegare loro con parole semplici. Allo stesso tempo, ai genitori, poter partecipare pienamente alla celebrazione stessa. Questa iniziativa tenta di portare il messaggio di Gesù in mezzo ai bambini di oggi, che sono i ragazzi di domani, che saranno gli uomini del futuro, il tutto senza alcuna etichetta di “religiosità popolare”, ma semplicemente una religiosità coerente, senza scissione tra quello che si professa e il modo di vivere, non necessariamente con lo scopo di servire loro “da esempio”... Se noi sapremo sufficientemente “intrigarli”, incoraggiarli a mettersi in cammino verso Cristo, porli in condizioni di incontrarlo, non mancherà certamente Gesù di fare tutto il resto...

### **Sfatate l'idea di religiosità popolare**

Esprimere la propria Fede, con atti di devozione, stimola la crescita spirituale del cristiano, intrecciando la propria vita quotidiana, con la sua Fede, molto probabilmente oggi vi è la necessità di fare un passo indietro, fare riscoprire alla gente le figure dei Santi, uomini e donne come noi che si sono messi alla sequela di Cristo. Anche se alcuni teologi, che rappresentano una spiritualità raffinata ed elitaria, sono più preoccupati a restare allineati alla cultura contemporanea. Infatti, sembrano affermare che la religiosità popolare sia espressione di Fede, quasi non valente.

Ma per noi la domanda di oggi: Gesù era uomo, sì, ma anche Divinità. Egli è Dio... Noi invece sappiamo di essere piccoli davanti a lui, sappiamo di essere imperfetti, sappiamo di essere deboli. Come allora poter essere imitatori di Cristo, suoi testimoni credibili? Come guadagnarci un obiettivo così alto, che ci sembra irraggiungibile? Bene, è qui che entra nella storia della Fede la figura

di quelli che noi chiamiamo Santi. Ma in fondo chi sono questi Santi, se non uomini e donne che hanno aderito in maniera radicale, ai valori evangelici, con umiltà hanno fatto fronte alla loro pochezza, alla loro inadeguatezza. Oggi per noi, veri esempi da seguire, da imitare, avendo a cuore lo stesso obiettivo, camminare sulle orme di Gesù, collaborare con lui, per la realizzazione del Regno del Padre. Ora, se Dio è il porto da raggiungere, Cristo ne è certamente la nave, Maria il faro, i Santi sono le boe che possono aiutarci a non smarrirci!

### **Padre Pio**

Nell'ambito della nostra vita comunitaria, vi sono attività legate al gruppo di preghiera di Padre Pio, la figura di Padre Pio è una figura molto viva nel seno della nostra comunità. Basti pensare, che i più anziani lo hanno conosciuto di persona, sono stati suoi contemporanei, suoi coetanei, una statua del Santo è presente nella chiesa di "SS. Pierre et Guidon" di Anderlecht ed è oggetto di grande venerazione, non solo da parte della nostra comunità, ma di tutte le comunità presenti.

Perché San Pio nella nostra comunità? Forse perché è un Santo popolare, ma soprattutto perché ci rinnova la luce di Cristo, nei nostri tempi bui, perché è stato un uomo semplice, un uomo che non ha scritto grandi sermoni né ha lasciato grandi opere letterarie, ma un francescano, un figlio spirituale di San Francesco, un uomo mite, umile, un uomo di preghiera e di penitenza, un uomo che ha tanto sofferto, vessazioni, malanni, ed anche calunnie, persino dalla Chiesa, ma lui è sempre rimasto fedele. Fedele a Cristo, fedele alla sua Chiesa. Anche noi come lui, vogliamo restare fedeli, coscienti di non possedere i suoi carismi né tantomeno le sue virtù, ma lui ci svela la Via da seguire.

Durante gli incontri mensili del gruppo di preghiera, oltre alla celebrazione eucaristica, vi è la recita del Santo Rosario, preghiera di predilezione della nostra comunità. In queste occasioni invociamo Padre Pio, perché interceda per la nostra comunità, favorisca il nostro incontro con Cristo, senza il quale nulla è possibile!

**COMUNICATO  
FINALE**

**I**n qualità di rappresentanti della Pastorale Migranti delle città di Milano, Torino, Barcellona, Valencia, Madrid (Getafe), Friburgo (CH), Basilea, Vienna e Bruxelles, ci siamo riuniti a Bruxelles dall'11 al 14 marzo 2012. Abbiamo affrontato il tema della *religiosità popolare dei migranti e dei rifugiati nelle società secolarizzate d'Europa*.

**Sviluppo  
del tema**

Abbiamo affrontato la questione dell'inserimento dei migranti, che si realizza attraverso un duplice processo nel paese di accoglienza: da un lato, attraverso una nuova cultura per loro e, dall'altro, in seno a una Chiesa la cui posizione in rapporto alla società vive dei profondi cambiamenti.

Abbiamo sottolineato che l'accoglienza del migrante non è da farsi unicamente da un punto di vista sociale, ma anche attraverso la sua religiosità, la sua cultura, il suo modo di esprimere la propria fede. La religiosità del migrante interpella gli europei rispetto alla propria fede.

Abbiamo constatato da una parte le difficoltà ed errori delle Chiese locali nell'accogliere le forme popolari di espressione della fede dei migranti e, dall'altra, che tale religiosità consente una possibilità di comunione tra migranti di provenienza diversa e anche con le comunità locali.

Abbiamo ricordato che le comunità d'origine straniera non hanno come obiettivo unicamente quello di conservare le tradizioni del paese d'origine, ma che devono offrire ai migranti un quadro (un ambito) per valorizzare e accrescere la loro fede in un contesto secolarizzato.

Ci siamo interrogati sull'avvenire di tali tradizioni religiose del paese d'origine, con i figli dei migranti.

Abbiamo inoltre constatato che la migrazione continua a cambiare con il regolare arrivo di nuovi immigrati in una situazione di crisi economica e di incertezza dei loro diritti.

**Proposte**

Come rappresentanti della pastorale migranti delle suddette grandi città d'Europa, riteniamo necessario che i migranti e le comunità locali cerchino nuove maniere di

fare Chiesa insieme. Questi nuovi cammini incoraggeranno le comunità dei migranti e anche le comunità locali a non vivere di nostalgia e di un ritorno al passato.

Invitiamo a sviluppare degli spazi comuni per i migranti e i credenti del paese di accoglienza, affinché si creino tra loro dei legami di comunione in continua evoluzione (celebrazioni comuni occasionali, formazione comune, etc.).

Proponiamo che le comunità locali e i loro pastori siano sensibili e attenti alla cultura di chi arriva nel loro Paese, al fine di far conoscere meglio le diverse modalità di espressione della fede portate dai migranti e affinché tali modalità siano accolte senza pregiudizi e con benevolenza.

Sosteniamo le forme di religiosità popolare (processioni pubbliche, devozioni, etc.) che aiutano i migranti a vivere la loro fede secondo la propria identità culturale. Certe forme di religiosità necessitano di un accompagnamento competente, affinché non diventino delle manifestazioni folkloristiche, ma conservino il loro senso spirituale e religioso.

Auspichiamo che i progetti pastorali delle diocesi tengano nel giusto conto la pastorale dei migranti e chiediamo che la pastorale diocesana non si limiti alle parrocchie, ma che integri anche le comunità particolari, mirando a favorire una comunione fra loro.

Chiediamo una maggiore collaborazione tra sacerdoti, operatori pastorali locali e stranieri e un'equità di trattamento fra loro, affinché ciascuno benefici dei medesimi diritti e dei medesimi doveri.

*I rappresentanti della Pastorale dei Migranti di  
Milano, Torino, Barcellona, Valencia, Madrid (Getafe),  
Friburgo (CH), Basilea, Vienna e Bruxelles*

Bruxelles, 11-14 marzo 2012

### COLLABORAZIONE MIGRANTES IN VARI PROGETTI

1) Il Progetto **GATE** (tutori dei bambini contro la tratta e altre forme di sfruttamento), presentato alla Commissione Europea, nel settembre 2010, dall'Associazione "Defence for children in Italia" per un finanziamento dal fondo per la "Prevenzione e la lotta contro il crimine" della stessa Commissione, proprio per sottolineare l'importanza delle misure contro la tratta come una questione chiave delle politiche sociali, da sviluppare attraverso l'impegno comune di istituzioni e società civile, in una prospettiva nazionale e transnazionale. Riconoscendo l'importanza della qualificazione dei tutori per i bambini separati contro la tratta e lo sfruttamento, la Migrants insieme ad altri partner come, appunto, l'Associazione Defence for children in Italia e Kmop-Greece, ha voluto sostenere questo progetto con un finanziamento di **5.000 euro**, in un contesto di attivazione di reti nazionali e transnazionali e la diffusione delle attività per la salvaguardia dei bambini contro ogni forma di sfruttamento. Il progetto è stato approvato nel settembre 2011 dalla Commissione Europea.

2) Il Progetto **STAND BY ME**, è una iniziativa europea per rafforzare e qualificare i sistemi di tutela e per rispondere alle esigenze e ai diritti dei rifugiati e richiedenti asilo e dei minori non accompagnati. Il progetto è stato presentato alla Commissione Europea nel dicembre 2010, dalla Associazione "Consorzio Nazionale Idee in Rete" per un co-finanziamento da parte della Commissione Europea nell'ambito del "Fondo Comunitario 2010 per i rifugiati". La Migrants partecipa al progetto con una somma di **8.000 euro**. Alcuni altri partners sono: Ufficio difensore civico Regione Emilia Romagna, Italian National Committee for Unicef, Defence for Children in Italia. Il costo complessivo del progetto è di 497.421,90 euro.

È possibile contribuire ai progetti Migrants attraverso un **bonifico bancario** intestato a:

**FONDAZIONE MIGRANTES**  
c/o **BANCA PROSSIMA S.p.A.**  
Filiale n. 5000 - Milano  
ABI: **03359** CAB: **01600** CIN: **I** C/C: **100000010331**  
IBAN: **IT 87 I 03359 01600 100000010331**

- oppure tramite **conto corrente postale** intestato a:

**MIGRANTES - U.C.E.I.** - Via Aurelia 796 00165 ROMA  
Nr. conto : **000026798009** - CIN: **X** - ABI: **07601** - CAB: **03200**  
IBAN: **IT87 X076 0103 2000 0002 6798 009**

**Causale: Progetti Migrants.**

# VIAGGIO DELLA MEMORIA: DESTINAZIONE AUSTRALIA

RIFLESSIONI DAL DIARIO DOTTORALE

*Silvana Scandella\**

L'esperienza che ha segnato maggiormente la mia formazione dottorale a livello di attività di ricerca sul terreno è stato il viaggio di sette settimane in Australia dell'estate 2011. Un "viaggio della memoria" che mi ha permesso di accedere direttamente ad un terreno di inchiesta riguardante l'emigrazione italiana transoceanica e la migrazione in generale analizzata nelle sue caratteristiche linguistiche, culturali, identitarie, generazionali e istituzionali, grazie all'incontro con gli attori dell'emigrazione e all'ascolto dei loro racconti di vita. Un viaggio importante legato a ricorrenze familiari che ha coinvolto naturalmente tutta la famiglia. Un soggiorno di arricchimento linguistico che ha permesso di esercitare e migliorare la lingua inglese analizzata anche nelle sue varianti australiane e nelle contaminazioni con altre lingue presenti sul territorio australiano multiculturale e multilinguistico. Un viaggio alla scoperta e alla riscoperta di un paese che suscita sete di conoscenza culturale arricchito da visite come quella della "Alice Springs School of the Air", del "Royal Flying Doctor Service of Australia" di Alice Springs, del Parlamento Australiano di Canberra, dell' "Australian War Memorial" di Canberra, del Centro

\* Docente e ricercatrice, dottore di ricerca in Didattologia delle Lingue e delle Culture (Università della Sorbona, Parigi III) e dottoranda in Politica, Educazione, Formazione Linguistico-Culturali P.E.F.Li.C. (Università di Macerata).

---

## Australia

---

Culturale Aborigeno di Cairns e di quello di Uluru/Ayers Rock. Un viaggio soprattutto “affettivo” presso la famiglia italoaustraliana che vive ad Adelaide, un “viaggio della memoria” come viene definito nel *Rapporto Italiani nel Mondo 2011*: «È stato utilizzato il suggestivo termine “viaggi della memoria” perché questi brevi trasferimenti consentono di inserirsi nel grande solco dell’emigrazione italiana, prendendo contatto con quelli che, non importa se abbiano o meno mantenuto la cittadinanza, ancora vivono all’estero e accolgono come ospiti i parenti e gli amici che vengono dall’Italia (in questo caso viene recuperata la memoria dell’esperienza fatta all’estero), come anche, al contrario, questi brevi viaggi offrono a chi viene dall’estero, l’opportunità di conoscere i luoghi dei propri genitori o degli antenati (in questo caso viene recuperata la memoria della situazione italiana che stava alla base dell’esodo)» (cfr., p. 28).

Il coinvolgimento personale come nipote che si reca in Australia a trovare gli zii, i cugini e i cuginetti della famiglia australiana ha convissuto con lo sguardo del ricercatore, osservatore che ha colto l’opportunità per sviluppare i temi legati alla propria ricerca in cui la migrazione è un argomento determinante e costituisce il contesto delle proprie riflessioni. Se la mia ricerca è concentrata sul contesto europeo, non è da dimenticare comunque nella panoramica migratoria la grande emigrazione transoceanica. Nel corso del viaggio ho colto le varie opportunità per approfondire il mio centro d’interesse, a livello istituzionale con le visite al Museo della Migrazione di Adelaide e al Museo dell’Immigrazione di Melbourne, e a livello personale grazie alla famiglia australiana che mi ha permesso un contatto diretto con il tessuto sociale e un contatto riavvicinato con le storie di vita dei migranti. Multiculturalismo e migrazione in generale non solo italiana, ma anche inglese o di altra origine. Ogni occasione quotidiana era propizia per ascoltare le storie di vita dei migranti attraverso conversazioni nate spesso spontaneamente per esempio al ristorante dove i gestori o i camerieri raccontavano la loro lunga esperienza migratoria o la loro emigrazione di ritorno. Si trattava di vere e proprie interviste sotto forma di conversazioni

spontanee soprattutto con gli italiani di origine o arrivati recentemente in Australia. Nell'ambito della migrazione, l'italianità è l'altro argomento determinante della mia ricerca dottorale ed il terreno di indagine non poteva essere che ricchissimo, non solo nella cerchia familiare ma un po' ovunque. A Melbourne molto interessante è stata la visita alla "Little Italy", il quartiere italiano dai colori nazionali e dalle scritte particolari, dai tratti dell'italianità che si esprimeva con insegne del tipo *Gelato bello* o *Gelatissimo*, interessanti da studiare linguisticamente, oppure con cartelli umoristici del tipo: *You don't need to speak Italian; We speak a good broken English*.

È stato un viaggio nell'emigrazione italiana transoceanica che ha permesso di cogliere anche gli aspetti linguistici dell'italiano parlato in Australia e dell'inglese contaminato da espressioni italiane utilizzate non solo dai parlanti di origine italiana. Sempre a Melbourne, presso il "Rialto Towers", molto interessante è stata la scoperta del recente monumento commemorativo del Governo del Victoria che riconosce l'apporto degli italiani, soprattutto settentrionali e veneti in particolare, nella costruzione del Paese e dell'identità nazionale e il simbolo di quanto detto è rappresentato da un fiore: la calla.

Per completare l'immagine dell'Australia e soprattutto le rappresentazioni che ne derivano ho analizzato alcuni film e visionato diversi progetti audiovisivi legati al tema della stereotipia e dell'incontro tra culture. Tra questi, la trilogia della commedia legata al personaggio di Crocodile Dundee, con Paul Hogan e Linda Kozlowski e precisamente: *"Crocodile" Dundee I* del 1986, diretto da Peter Faiman e prodotto da John Cornell (Paramount Pictures 20<sup>th</sup> Century Fox), ambientato nell'"Outback" australiano e a New York; *"Crocodile" Dundee II* del 1988, diretto e prodotto da John Cornell (Paramount Pictures), ambientato a New York e in Australia nel Northern Territory oltre che in Colombia; *"Crocodile" Dundee III (Crocodile Dundee in Los Angeles)* del 2001, diretto da Simon Wincer e prodotto da Paul Hogan (Paramount Pictures/Universal Studios 20<sup>th</sup> Century Fox); ambianta-

## — Australia —

to a Los Angeles e nel Northern Territory. L'incontro / scontro di culture avviene tra la scoperta e l'adattamento alla cultura australiana da parte della protagonista femminile e viceversa, la scoperta e l'adattamento alla cultura americana da parte del protagonista maschile attraverso i numerosi stereotipi figurativi, linguistici, comportamentali che caratterizzano la trilogia.

Il film drammatico *Australia* del 2008, con Nicole Kidman e Hugh Jackman, diretto da Baz Luhrmann e prodotto da Baz Mark Films (20<sup>th</sup> Century Fox Film Corporation) oltre all'incontro/scontro di due culture, quella inglese e quella australiana, presenta anche la denuncia dello scandalo delle "stolen generations", le generazioni rubate, un piano governativo volto ad assimilare gli indigeni nella dominante "comunità bianca" sottraendo alle famiglie i bambini meticci per consegnarli ad istituzioni assistenziali religiose ed integrarli educandoli alla "cultura dei bianchi". Infine, è da citare la commedia *Big mamma's boy (a comedy about life, love & lasagna)* uscito in Australia il 28 luglio 2011, con Frank Lotito, Carmelina Di Guglielmo e Holly Valance, diretto da Franco Di Chiera e prodotto da Frank Lotito (Volarc Films). Ambientato nella comunità italoaustraliana di Melbourne, il protagonista Rocco, interpretato da Frank Lotito impersona il "mammone" italiano integrato nella società australiana ma che deve scegliere tra l'amore della sua vita e quello iperprotettivo della mamma italiana. Ricco di stereotipi sempre bonari e prevalentemente positivi che potrebbero forse disturbare l'italiano nativo ma che si rivelano comprensibilissimi e giustificabili per l'italoaustraliano e per chi è venuto a contatto con la cultura italoaustraliana, il film riflette le sfumature dell'Australia multiculturale. Gli stereotipi sono comunque legati alla definizione della propria identità.

### **Il recupero della memoria attraverso la visita ai musei**

La visita interattiva del *Migration Museum* di Adelaide (South Australia) del 29 luglio 2011 ha dato l'opportunità di scoprire la storia dell'emigrazione verso lo Stato del "South Australia" dall'epoca coloniale fino ai nostri giorni. La struttura fa parte dei musei della storia del "South

Australia” ed è opera del Governo del “South Australia”. Esso riconosce l’importanza dell’apporto della diversità dei migranti nel costituire l’identità australiana come suggerisce l’opuscolo di accompagnamento alla guida del museo: “*Experience the rich blend of cultural diversity as you learn about people from different backgrounds, different ages and different experiences who have together shaped our identity*” (Sperimentate una ricca diversità culturale scoprendo persone di origini, età ed esperienze diverse, che insieme hanno dato forma alla nostra identità). È un viaggio accattivante attraverso le epoche migratorie dal XIX secolo, con la fondazione del “South Australia” come colonia britannica nel 1836, ai migranti del dopoguerra, dalla Politica dell’Australia Bianca “White Australia Policy” del XX secolo al dibattito multiculturale degli ultimi anni. Interessanti le storie di vita personali dei migranti, tra i quali anche quelle di alcuni Italiani, così come gli oggetti che hanno caratterizzato il percorso dei migranti e le loro comunità. Strazianti le storie della prima metà del XX secolo dei bambini britannici, le *stolen generations*, strappati all’orfantofio e costretti ad emigrare forzatamente in Australia al motto “popolare o perire!”, oppure quelle dei bambini aborigeni sottratti ai genitori e collocati in una famiglia di bianchi per farli integrare nella società australiana.

La visita interattiva dell’*Immigration Museum* di Melbourne (Victoria) del 4 agosto 2011 ha illustrato la storia dell’immigrazione nello Stato del Victoria presentando i diversi gruppi stranieri che vi sono stabiliti, tra cui quello italiano che continua ad essere la comunità più numerosa dopo quella inglese. Il museo presenta le storie di vita degli immigrati provenienti da ogni parte del mondo che si sono stabiliti nel Victoria. I racconti di vita sono ricreati con immagini, voci, ricordi ed oggetti seguendo le motivazioni che hanno spinto i migranti ad intraprendere il viaggio, il viaggio stesso e l’impatto con le comunità locali. Molto interessante la mostra interattiva sull’identità *Identity: Yours, Mine, Ours* ben definita dalla presentazione che la precede: “*This exhibition is about identity: who we are, who others think we are, and what it means to belong and not*

## — Australia —

*belong in Australia*” (Questa esposizione è sull’identità: chi siamo, come ci vedono gli altri, e cosa significa appartenere e non appartenere in Australia). Le numerosissime comunità straniere che si sono stabilite in Australia delineano i tratti prettamente multiculturali della società australiana. Come definizione del museo c’è da notare il diverso punto di vista, o forse è solo una questione terminologica, tra l’appellativo del museo di Adelaide “Migration Museum” e quello del museo di Melbourne “Immigration Museum”.

### **Esempi innovativi di eccellenza australiana**

La visita guidata alla *Alice Springs School of the Air* (ASSOA) di Alice Springs (Northern Territory) il 27 agosto 2011 è stata un’esperienza molto interessante di approccio di un sistema educativo particolare che tiene conto delle difficoltà e delle problematiche derivate dalla vastità del territorio e dalla distanza dei suoi abitanti rispetto al centro abitato e di conseguenza, dalla necessità della scolarizzazione dei figli di queste famiglie che vivono isolate nell’ “Outback” australiano del grande Territorio del Nord.

La Scuola delle Onde di Alice Springs ha festeggiato il 60° anniversario essendo stata fondata, infatti, l’8 giugno 1951 utilizzando la radio ad alta frequenza come mezzo utile per la scolarizzazione dei bambini abitanti le zone più remote dell’Australia. È una scuola a distanza con insegnanti, allievi, genitori, personale di supporto e “home tutors” privati. È considerata la più grande aula del mondo poiché copre 1.300.000 chilometri quadrati; l’allievo più lontano può trovarsi a più di 1.000 chilometri di distanza. Si occupa dell’insegnamento della scuola materna e della scuola primaria che in Australia arriva fino ai 12 anni di età. Per la scuola secondaria gli allievi hanno la possibilità di frequentare un collegio lontano da casa oppure di continuare la scolarizzazione per corrispondenza al “Northern Territory Open Education Centre” di Darwin. Ogni anno tra i 120 e i 140 alunni frequentano la “School of the Air”. Sono bambini che vivono nelle fattorie (“stations”), nelle comunità aborigene (dove l’inglese è insegnato come seconda lingua

“ESL”), nei parchi nazionali, nelle basi militari, nelle stazioni di polizia isolate o nelle strutture turistiche remote. Una volta all’anno l’insegnante si reca da ogni allievo e tre volte all’anno gli alunni si ritrovano per una settimana nella scuola di Alice Springs ed hanno così la possibilità di socializzare “fisicamente” e non solo attraverso l’immagine, con i loro compagni. Dal 2005 il computer ha sostituito la radio per tutti gli allievi, con materiale informatico fornito dalla scuola oltre al materiale per corrispondenza che può essere scritto, online, visivo o audio, accompagnato da istruzioni e linee guida per gli “home tutors”. Con l’introduzione dell’IDL (Interactive Distant Learning/Apprendimento Interattivo a Distanza) tutti gli alunni partecipano alle lezioni “in onda” trasmesse dal loro insegnante dallo studio di Alice Springs, in tempo reale. Una volta alla settimana l’allievo ha una lezione individuale programmata con il proprio insegnante, via telefono o IDL; può comunque contattarlo ogni volta che lo ritiene necessario. Lo stato finanzia la scolarizzazione con i contributi in base alla distanza degli allievi. L’ASSOA è una scuola statale e laica, ma su richiesta delle famiglie può essere impartito l’insegnamento della religione. Si studiano anche le lingue straniere fra le quali il francese, il tedesco e il giapponese. Il modello della Scuola del Northern Territory si è diffuso anche in altri stati australiani, come per esempio quello di Adelaide, il South Australia, che possiedono un vasto territorio di “Outback” e che presentano quindi le stesse esigenze.

La visita guidata al *Royal Flying Doctor Service of Australia* di Alice Springs (Northern Territory) il 30 agosto 2011 costituisce un altro esempio di intervento, questa volta nel campo della salute, quando il territorio è molto vasto e gli abitanti sono isolati a migliaia di chilometri di distanza, come nell’ “Outback” australiano. Il “Royal Flying Doctor Service”, solitamente chiamato “The Flying Doctors” (i dottori volanti) è frutto di una sinergia tra medicina, aviazione e radiofonia che congiuntamente lavorano a servizio delle persone che vivono, lavorano e viaggiano nel remoto entroterra australiano.

## — Australia —

La prima base dei “Flying Doctors” nasce nel Queensland il 15 maggio 1928 per opera del missionario John Flynn come primo vero sistema di aeroambulanza nel mondo, allora chiamato “Aerial Medical Service” sotto il controllo dell’ “Australian Inland Mission” (AIM). Negli anni ‘30 viene creata una rete nazionale di “dottori volanti” finanziata dal Governo e chiamata “Australian Aerial Medical Service” aprendo basi in tutta l’Australia. Nel 1941 l’organizzazione viene chiamata “Flying Doctor Service” e nel 1955 la Regina aggiunge l’aggettivo “Royal”, diventando così “Royal Flying Doctor Service”. Oggi l’organizzazione conta 21 basi e 53 aerei. Ogni veicolo, che deve essere sostituito dopo dieci anni, funziona come una vera e propria unità di terapia intensiva volante. I medici dipendono dal servizio sanitario dello stato, gli infermieri e i piloti sono assunti dall’organizzazione. È un servizio gratuito per tutti i cittadini australiani coperti dal Servizio Sanitario Nazionale e per coloro che provengono da paesi con diritti di reciprocità o che sono coperti da assicurazione, che vivono o viaggiano nell’ “Outback”. L’organizzazione no-profit fruisce di finanziamenti del governo territoriale e statale per quanto riguarda la gestione quotidiana, le attrezzature ed i veicoli sono invece a carico del Servizio, che si basa quindi sulle donazioni delle comunità e dei privati. Il Servizio svolge interventi di pronto soccorso in loco, di trasporto negli ospedali, di trasporto del medico di base per l’assistenza nelle aree più lontane e di consulenza medica radiofonica a distanza.

Il legame di questo servizio medico con la “Alice Springs School of the Air” risale al 1944, a quando cioè Miss Adelaide Miethke, membro del “Council of the Flying Doctor Service of SA” suggerì l’idea di usare la radio ad alta frequenza per la scolarizzazione e la socializzazione dei bambini dell’ “Outback”. Il primo collegamento radio viene effettuato nel 1951 proprio dalla base di Alice Springs del “Royal Flying Doctor Service”. Inizia così la “School of the Air”, la prima scuola di questo tipo al mondo.

**Le strutture  
istituzionali**

La visita interattiva alla *Parliament House* di Canberra (Australian Capital Territory) è avvenuta il 6 agosto 2011. Situata sulla collina della capitale (Capital Hill), la nuova sede del Parlamento, inaugurata il 9 maggio 1988 in occasione del bicentenario della nazione australiana, di fronte alla “Old Parliament House” oggi trasformata in Museo della Democrazia Australiana (Museum of Australian Democracy), dal punto di vista architettonico artistico e quindi simbolico ha cercato di conciliare la presenza storica degli Aborigeni e l’arrivo degli Europei. I mosaici dell’arte aborigena e il marmo di quella europea fanno del “Federal Parliament”, diviso in “The Senate Chamber” contraddistinto dal colore rosso e “The House of Representatives” contraddistinta dal colore verde, un simbolo della storia australiana. Inoltre, il tema della migrazione accompagna il visitatore attraverso le scritte che decorano le pareti del Parlamento, i cui autori sono gli allievi di origini diverse delle scuole australiane di ogni grado. Tra le riflessioni sull’identità e sul modo di concepire il paese, mi ha particolarmente colpito quella di un’allieva di dieci anni che è in grado di dare una sua visione politica e soprattutto multiculturale della società australiana in cui vive esprimendone gli auspici:

*My ambition is to see our nation as a republic, an independent and thriving country, which treats both foreigners and inhabitants with unlimited respect and compassion. This will ensure a united country which is capable of facing any issues thrown as it.* (Pandora Bower Crooke, year 10, Shenton College, Shenton Park, Western Australia); (La mia ambizione è di considerare la nostra nazione come una repubblica, come un paese indipendente e prospero, che tratta sia gli stranieri che gli abitanti con un rispetto illimitato e con compassione. Questo garantirebbe un paese unito, capace di affrontare qualsiasi difficoltà).

**I luoghi della  
cultura  
aborigena**

La visita guidata al *Tjapukai Aboriginal Cultural Park* di Cairns (Queensland) il 24 agosto 2011 ha permesso di conoscere in modo più approfondito la cultura aborigena nei suoi vari aspetti. Numerose sezioni affrontano tematiche specifiche delineanti i tratti caratteristici della

## — Australia —

cultura aborigena: dai dipinti aborigeni con la tipica tecnica del “punteggio” alla spiegazione e dimostrazione dell’uso del “didgeridoo”, lo strumento musicale aborigeno che imita le voci della natura, il suono del canguro che salta, l’ululato del dingo o il canto del “kookaburra”. “The creation theatre” rappresenta teatralmente le storie, le credenze e le tradizioni spirituali aborigene, così come “Tjapukai dance theatre” illustra i costumi e i dipinti sul corpo (i totem corporali) per le danze aborigene oltre a mostrare i balli tradizionali e la produzione del fuoco. “Bush food and medicine” è una vera lezione sul “bush food”, sul nutrimento della foresta, con la presentazione delle tecniche per rendere commestibile il cibo velenoso oltre alla illustrazione delle tradizioni aborigene femminili. I settori “Hunting & Weapons”, “Spear throwing” e “Boomerang throwing” illustrano rispettivamente le armi da caccia, il lancio delle lance e il lancio del “boomerang”. Si tratta di dimostrazioni interattive che coinvolgono direttamente i visitatori del Centro permettendo così di sperimentare le caratteristiche della cultura aborigena e di avvicinarsi in tal modo al popolo aborigeno. Questo tipo di iniziativa può, senza dubbio, costituire un bell’esempio di diffusione della cultura autoctona australiana poiché la conoscenza è alla base del riconoscimento di un popolo che nel corso della storia è stato dapprima cacciato, poi sradicato ed ora finalmente riconosciuto, con le scuse ufficiali del Governo e la restituzione dei territori alla comunità aborigena.

La visita interattiva al *Cultural Centre Uluru-Kata Tjuta National Park* di Uluru (Ayers Rock) (Northern Territory) il 29 agosto 2011, è un altro esempio di centro culturale aborigeno che si trova nel cuore dell’Australia Centrale, nel territorio che presenta la più alta concentrazione di Aborigeni. Il Centro è collocato nei pressi del monolito, simbolo dell’Australia, Ayers Rock, tornato al nome originale Uluru, luogo sacro per gli Aborigeni, nel corso della cerimonia di restituzione di questi luoghi al popolo aborigeno il 26 ottobre 1985. Il Centro Culturale illustra la storia di questa comunità attraverso filmati, mostre con

dipinti tipici e manufatti dell'artigianato aborigeno. Molto interessanti le storie di vita che delineano il percorso migratorio, così come le numerose lettere di scusa e di restituzione delle pietre prese a Uluru da parte di turisti che non sapevano che questi luoghi per gli Aborigeni sono sacri.

Si è scritto molto sull'emigrazione transoceanica verso il Nord America ed il Sud America, meno forse su quella verso l'Australia. Da meta dell'emigrazione storica soprattutto nel secondo dopoguerra, l'Australia in questi ultimissimi anni sembra essere diventata la nuova terra promessa dei giovani Italiani. Il fenomeno è recentissimo e si differenzia dalla mobilità giovanile europea, tanto è vero che per questi "viaggiatori" si parla di "nuovi emigranti italiani".

*Fondazione Migrantes*

# RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO 2012



  
Edizioni

Il volume può essere richiesto alla FONDAZIONE MIGRANTES  
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070  
E-mail: [segreteria@migrantes.it](mailto:segreteria@migrantes.it)

## ASSEMBLEA PLENARIA CGIE

Roma, Ministero Affari Esteri, 4-7 dicembre 2012

DALLA RELAZIONE DEL GOVERNO  
E DEL COMITATO DI PRESIDENZA

*Franco Dotolo*

Il 4 dicembre 2012, si è aperta alla Farnesina la seconda Assemblea Plenaria CGIE (Consiglio Generale Italiani all'Estero) del 2012. Come di consueto si inizia con la relazione del Governo, letta per l'occasione dal nuovo Direttore generale MAE per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie, Cristina Ravaglia. Nell'articolata relazione del Governo, viene ricordato innanzitutto come la legge n. 118 del 23 luglio 2012, abbia consentito che una parte dei risparmi di spesa derivanti dal rinvio al 2014 delle elezioni per il rinnovo di Comites e Cgie, pari a 3.539.000, venissero destinati per l'anno 2012 agli enti gestori dei corsi di lingua e cultura italiana (2 milioni di euro), all'assistenza diretta ed indiretta dei connazionali all'estero indigenti (1.339.000 euro) e al funzionamento dei Comites (200.000 euro).

Dal documento viene inoltre evidenziato come, nonostante la negativa congiuntura economica, nel Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 siano state aumentate, rispetto al 2012, le previsioni di spesa per il funzionamento del Cgie, che passano da 875.000 euro a 1,1 milioni di euro, e per il funzionamento dei Comites, che lievitano da 1,3 milioni di euro a 1,7 milioni di euro. Sempre per il 2013 saranno stanziati 6,3 milioni di euro per l'assistenza diretta, e di circa 500.000 euro per quella indiretta. Rispetto al 2012 aumentano anche le risorse per la promozione della lingua e cultura italiana

all'estero (enti gestori) che si attestano intorno a 10,1 milioni di euro. Nella relazione viene poi ricordata sia la graduale riduzione del personale di ruolo all'estero prevista dalla legge sulla "spending review", entro il 2017 si scenderà da 1024 unità a 624, (già da settembre di quest'anno il contingente è stato ridotto di 141 operatori), sia la necessità di canalizzare le risorse pubbliche verso gli enti più strutturati in grado di sostenersi anche tramite risorse proprie, ad esempio corsi integrati nelle scuole locali.

"I corsi di lingua italiana a favore delle nostre collettività all'estero, - si precisa nel documento del Governo - avviati inizialmente per mantenere vivo il legame con la lingua di origine, sono gradualmente diventati negli anni uno strumento fondamentale nella strategia generale di diffusione dell'italiano grazie alla loro capillare presenza nelle scuole locali e hanno contribuito a caratterizzare l'italiano come lingua di cultura e non più, esclusivamente, di emigrazione. In tale contesto, - prosegue la relazione - abbiamo avvertito fortemente l'esigenza di avviare una riflessione sull'opportunità di razionalizzare la rete degli interventi per la diffusione della lingua e cultura italiana nel mondo. Per questo motivo, è stata accolta con grande favore la proposta del Cgie di tenere, il 6 dicembre prossimo (durante questa Assemblea Plenaria), un seminario congiunto Mae - Miur - Cgie - Regioni, cui parteciperanno anche le Università per stranieri, la Dante Alighieri, Assocamerestero, Goethe Institut, Istituto Cervantes, Ambasciata francese ed una rappresentanza degli enti gestori svizzeri".

Inoltre, nella relazione vengono sottolineate le procedure di rinnovo degli organi di rappresentanza dei Comites e Cgie. "La legge 118/2012 - si legge nella relazione - prevede il passaggio al voto elettronico per le elezioni dei Comites e fissa il relativo finanziamento nella misura di due milioni di euro, che saranno utilizzati per l'approntamento delle strutture software e hardware per il voto da remoto e presso seggi costituiti presso gli uffici consolari. Si tratta di attività complesse ed altamente innovative, da realizzare, data la delicatezza della materia,

predisponendo elevati ed onerosi standard di sicurezza”. Per quanto concerne invece il Cgie rimarrà in vigore la legge attuale che prevede la convocazione dell’assemblea dopo le elezioni dei Comites e la copertura dei relativi costi. Sul fronte del voto per corrispondenza dalla relazione si segnala l’attivazione del Mae di una campagna informativa volta a ricordare ai nostri connazionali i termini per l’esercizio dell’opzione di voto in Italia e una fattiva opera di allineamento, ormai superiore al 91%, fra i dati degli schedari consolari e l’AIRE. “Già da maggio - si afferma nel documento - abbiamo avviato, anche in previsione del rinnovo delle Camere, un’ulteriore campagna di bonifica, con l’utilizzo di un applicativo informatico ad hoc. Il Ministero degli Esteri collabora inoltre con il dicastero dell’Interno nella progettazione di un’AIRE ‘elettronica’ che consentirà di escludere la formazione di ulteriori disallineamenti che non siano ‘frizionali’, grazie anche alla digitalizzazione dei modelli consolari ed al loro recepimento nelle AIRE comunali in modalità esclusivamente informatiche, senza più possibilità di divergenze nei rispettivi dati”.

Sempre nella relazione, sulla questione delle pensioni all’estero, la direzione generale per gli Italiani all’Estero del Mae per migliorare la comunicazione preventiva per i nostri pensionati nel mondo, ha svolto numerosi incontri con la Citibank, che cura il pagamento delle pensioni all’estero, e l’Inps. In questo ambito sono state discusse iniziative volte a facilitare la procedura di verifica dell’esistenza in vita, come ad esempio modulistiche più semplici o l’ampliamento dei soggetti titolati alla certificazione e abilitati all’autentica della sottoscrizione. I pensionati avranno oltre 120 giorni per trasmettere a Citibank le attestazioni richieste. Il termine ultimo per l’invio è stabilito al 2 aprile 2013. Da ricordare anche la realizzazione da parte del Mae, in collaborazione con il Ministero dell’Interno e l’Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (IPZS), del programma “Verifica Cause Ostate Ministero Interno”, che permette di verificare l’insussistenza di cause ostate al rilascio di passaporti a favore di cittadini residenti all’estero per via telematica e in tempo reale.

Segnalata infine nella relazione la positiva esperienza del “funzionario itinerante” che prevede la raccolta attraverso una postazione mobile, al fine del conseguimento del passaporto elettronico, dei dati biometrici dei nostri connazionali che vivono lontano dalle sedi dei consolati. Un servizio che ha consentito la rilevazione delle impronte digitali a 11.300 connazionali”.

La relazione del Comitato di Presidenza del Cgie, illustrata dal Segretario Elio Carozza, ha in primis sottolineato la positiva inversione di tendenza per quanto riguarda gli italiani all'estero del governo in carica rispetto a quanto avvenuto con i governi precedenti e nello stesso tempo ha evidenziato l'esigenza di salvaguardare quel sottilissimo filo che ancora lega le nostre comunità sparse nel mondo con la madre Patria. Anche nello stesso Comitato di Presidenza tira una nuova aria di apertura al dialogo con il nuovo esecutivo che ha portato alla conversione del decreto-legge, atto a consentire il recupero di alcuni finanziamenti che “anche se pur largamente insufficienti, hanno permesso di tamponare e pertanto di non smantellare la rete di supporto ai corsi di lingua e cultura italiana, di far fronte alle più impellenti urgenze dell'assistenza ai nostri connazionali in serissime difficoltà e di evitare la chiusura delle sedi dei Comites. Viene prospettato un nuovo percorso di riforme sulle quattro principali tematiche che riguardano gli italiani all'estero: l'insegnamento e diffusione della lingua e cultura italiana; la rappresentanza; l'assistenza; l'informazione. Proprio per approfondire maggiormente tale materia è stato deciso di organizzare, insieme al Governo, alle Consulte regionali e al Cgie, quattro seminari in programma nelle due plenarie del 2013.

In seguito, Carozza ha posto in evidenza la necessità di rivedere, alla luce del fatto che le comunità all'estero sono profondamente cambiate, l'impianto legislativo soprattutto per quanto riguarda la diffusione e l'insegnamento della lingua e cultura italiana, l'informazione e la stessa rappresentanza. Il segretario generale ha poi ipotizzato sia una maggiore partecipazione della Consulta Nazionale dell'Emigrazione (CNE) ai gruppi di lavoro

preparatori dei prossimi seminari, sia una più intensa attenzione da parte delle regioni per le Consulte regionali dell'emigrazione. In vista di un possibile fallimento della riforma elettorale, che prevede al suo interno alcuni accorgimenti volti a mettere in sicurezza il voto all'estero, da Carozza è stato inoltre chiesto di porre in essere alcuni accorgimenti che, senza modificare la legge attualmente in vigore consentano di superare le disfunzioni evidenziate nelle passate tornate elettorali. Dopo aver lanciato un appello al ministro Terzi e al Governo affinché si concluda un accordo con il Canada che consenta ai nostri connazionali ivi residenti di votare per corrispondenza, il segretario generale ha evidenziato come nella legge di stabilità, nonostante il dato positivo delle risorse per alcuni capitoli di spesa per gli italiani all'estero riportate al livello del 2011, l'azione della *spending review* abbia portato, per quanto riguarda la diffusione della lingua e cultura italiana in Europa, al richiamo degli insegnanti di ruolo. Nella sua conclusione, il Segretario Carozza ha detto: "Suscita ancora più sorpresa e perplessità la soppressione del capitolo di spesa per il rinnovo del Cgie a cui la legge di rinvio delle elezioni e il ricorso al voto elettronico non fa nessun riferimento... Vogliamo ancora credere che il Senato sia in grado di sanare questa situazione assumendo un atteggiamento diverso".

### **Seminario sulla diffusione della lingua italiana nel mondo**

"La diffusione e l'insegnamento della lingua e cultura italiana all'estero: attori, criticità e buone prassi - Una riflessione di prospettiva", è il tema del seminario sulla diffusione della lingua italiana nel mondo, tenutasi il 6 dicembre 2012 durante l'Assemblea Plenaria. Un'istantanea di modi e problemi che contraddistinguono la diffusione della lingua italiana nel mondo e una riflessione che possa giovare del confronto e delle buone prassi adottate a questo proposito dal nostro Paese e dai principali partner europei sono gli obiettivi del seminario promosso dal Cgie". Ha aperto i lavori il Sottosegretario agli Esteri Staffan de Mistura che ha suggerito due punti fermi al dibattito su questa iniziativa: una riflessione di prospettiva e articolata dal Mae: "Un momento particolarmente difficile in termini di risorse a disposizione" e il

desiderio di venire incontro alla “voglia di Italia cresciuta in questi ultimi anni”, non solo tra i connazionali emigrati, i loro figli e discendenti. Formule che non siano dunque riconducibili solamente “alla necessità di maggiori risorse, ma maturino da un confronto costruttivo con i nostri principali partner europei, ma anche dall’interesse di imparare gli uni dagli altri - segnala il Sottosegretario -, precisando come l’Università per stranieri di Perugia e quella di Siena, presenti al seminario, siano già centri di eccellenza riconosciuti sul tema. De Mistura definisce poi i fondi recuperati in seguito al decreto di rinvio del rinnovo di Comites e Cgie “un progresso notevole” nel panorama di interventi sul fronte lingua e cultura italiana nel mondo, progresso che deve essere considerato “un trampolino di lancio per andare oltre” e migliorare gli strumenti da mettere in campo per un rinnovato impegno su questo fronte. Il seminario è stato moderato dalla presidente dell’Accademia della Crusca, Nicoletta Marschio. Il Direttore generale per gli Italiani all’Estero e le Politiche Migratorie del MAE, Cristina Ravaglia, ha presentato in una relazione unitaria le attività per la promozione linguistica e culturale messe in campo dal MAE e dal ministero dell’Istruzione. Sono poi intervenuti Silvia Bartolini (Emilia Romagna) per le Regioni, padre Graziano Tassello come rappresentante del CGIE, i Rettori delle Università per Stranieri di Perugia e di Siena, il Presidente del consorzio interuniversitario ICoN, i Direttori del Goethe Institut e dell’Istituto Cervantes, il Consigliere per l’educazione dell’Ambasciata di Francia, il Segretario generale di Assocamerestero, il Segretario generale della Dante Alighieri e il rappresentante degli enti gestori svizzeri. Durante il dibattito del pomeriggio - è detto in una nota della Segreteria del CGIE - sono emerse le criticità esistenti e l’esigenza di un maggior coordinamento di tutti gli attori che, come hanno concordato i partecipanti, non è più rinviabile al fine di creare un vero e reale Sistema Paese, che tenga conto dell’esperienza di altri Stati europei come la Francia, la Germania e la Spagna.

# RELAZIONE AL SEMINARIO SULLA LINGUA E CULTURA ITALIANA NEL MONDO

ASSEMBLEA PLENARIA CGIE

Roma, Ministero Affari Esteri, 4-7 dicembre 2012

Il CGIE, quando ha concordato con il Ministro Terzi tramite il suo Segretario generale lo svolgimento di alcuni seminari di approfondimento delle tematiche emigratorie, di cui quello di oggi è il primo, era mosso da due precise convinzioni. La prima è che l'intervento pubblico verso i quattro milioni e mezzo di cittadini italiani all'estero (ma ancora di più verso le decine di milioni di italo discendenti) è entrato in una fase critica molto preoccupante, di cui è difficile immaginare un superamento senza che cambino radicalmente alcune condizioni di fondo. La seconda è che non sia più possibile affrontare un'emergenza destinata a cronicizzarsi con gli anni limitandosi a resistere in trincea contro la politica di restrizione delle risorse finanziarie e comunque restando fermi nel tradizionale quadro di riferimento organizzativo e operativo.

Per questo, nel lavoro di impostazione di questo seminario i rappresentanti del CGIE hanno insistito perché si partisse da una rappresentazione veritiera e abbastanza compiuta della situazione riguardante la promozione della lingua e della cultura italiana all'estero, in modo da poter comprendere con chiarezza che cosa sia accaduto nel corso degli ultimi anni, in quale stato oggi ci troviamo e quali siano le possibili vie di uscita, se ve ne sono, dalla condizione di regresso e di stagnazione in cui siamo caduti.

Nello stesso tempo, abbiamo richiesto che l'analisi e la riflessione si accompagnassero ad un confronto di ampio respiro con le esperienze, i modelli organizzativi e le tipologie di intervento dei nostri partner europei nel campo dell'offerta culturale e linguistica oltre i confini nazionali. I contributi portati in questo seminario sono destinati a confermare sia la serietà della situazione in cui versa la nostra lingua all'estero che la complessità della prospettiva che si è aperta, una prospettiva che non manca tuttavia di alcune potenzialità alle quali guardare con attenzione e spirito costruttivo.

I dati di quello che è da considerare ormai un processo di regressione dell'intervento pubblico nel campo della lingua e della cultura italiana all'estero sono noti da tempo, ancor prima dell'ideazione di questo incontro: i finanziamenti dal MAE agli enti gestori canalizzati dal capitolo 3153 del bilancio del Ministero dal 2008 al 2012 hanno subito una decurtazione del 68%. Più elevata (73%) è la diminuzione del contributo alla Dante Alighieri per le sue attività istituzionali. La rete degli Istituti di cultura ha avuto una sensibile sforbiciata nel quadro della cosiddetta "razionalizzazione" dei terminali amministrativi e culturali del nostro stato all'estero e le risorse ad essi destinate hanno registrato negli stessi anni un ridimensionamento altrettanto grave, prescindendo dalle spese per il personale.

Negli ultimi tempi ha preso avvio un'azione di riassorbimento del contingente del personale di ruolo inviato all'estero d'intesa tra il MIUR e il MAE, ma degli oltre 5 milioni risparmiati solo il 60% è stato reinvestito nel settore. Per la drastica riduzione dei fondi è praticamente scomparsa l'attività di formazione dei formatori, cruciale in contesti di diversa matrice culturale. Le stesse Regioni, che pure si erano rese disponibili a raccogliere la domanda di apprendimento linguistico delle rispettive formazioni associative, hanno dovuto ridimensionare sensibilmente i loro programmi a causa delle note restrizioni finanziarie. Nessuno finora è stato in grado di calcolare di quanto l'intervento pubblico consolidato si sia ridi-

mensionato in termini finanziari, ma non ci si allontana dal vero se si afferma che l'Italia nel campo della promozione linguistica e culturale all'estero è diventata più piccola e meno percepibile. Si tratta di una cosa che mai vorremmo sentir dire, ma non è possibile superare le difficoltà senza guardare in faccia la realtà e chiamare le cose con il loro nome.

Naturalmente, questa tendenza si è tradotta in una diminuzione dei corsi realizzati e di utenti che li frequentano. La commissione Scuola e Cultura del CGIE, all'inizio della seconda sessione del seminario, presenterà un quadro più organico di esperienze e verifiche nei diversi paesi e nelle diverse aree linguistiche.

Come persone che vivono in paesi stranieri, siamo nella condizione di avere quasi quotidianamente una verifica sul campo. Per questo ci permettiamo di esortare tutti coloro che operano in questo settore, soprattutto i responsabili amministrativi, a non considerare la riduzione dell'insegnamento e della fruizione della lingua italiana all'estero in modo superficialmente lineare, puramente quantitativo. Quando un corso che ha un preciso insediamento e una rete di famiglie che lo sostiene scompare o viene accorpato magari in una località difficilmente compatibile con gli impegni di lavoro dei genitori, non avviene solo un'operazione di riorganizzazione o un semplice trasferimento. Quegli utenti non sono più figli di lavoratori nati in Italia che vivono la possibilità di un ritorno, ma ormai anche in Europa ragazzi di terza generazione nati e cresciuti in un paese straniero. Il rischio reale, dunque, è quello di una perdita delle motivazioni da parte dei genitori che iscrivono i loro figli e di una cesura irreversibile del legame d'origine per i giovani. Allo stesso modo, quando viene annullato il sostegno di un corso per adulti in America meridionale o in Australia, nella maggior parte dei casi s'interrompe in realtà un percorso verso la riappropriazione delle radici che gli orientamenti interculturali diffusi in molti paesi hanno riportato in primo piano o si delude un richiamo verso la cultura italiana che molti stranieri vorrebbero conoscere e frequentare in

modo più approfondito e consapevole. Non si può pensare che, passata la nottata che stiamo attraversando, con la luce dell'alba si torni indietro verso postazioni meglio difese: non è realisticamente prevedibile un ritorno ai livelli passati di finanziamento e, in più, il perseguimento di un più ricco bagaglio culturale e di una propria identità non è un processo a corrente alternata, ma un percorso continuo e dinamico.

Al punto in cui le cose sono arrivate a seguito delle dolorose e irreversibili scelte di contenimento della spesa pubblica, l'offerta di lingua e cultura che l'Italia è in grado di fare ad una diversificata platea in ambito globale sta vivendo un sensibile ridimensionamento dell'articolato sistema di servizi attraverso il quale essa è veicolata e una contrazione della rete di rapporti che o per ragioni di origine o per interesse culturale si è consolidata con gli anni. A questo risultato concorrono non solo le politiche di risanamento finanziario che i governi italiani hanno perseguito e dovranno perseguire negli anni futuri, ma anche fattori di ordine generale che in questa sede possiamo solo accennare, quali l'appannamento dell'immagine complessiva del nostro paese nel mondo e la minore spinta dei processi di internazionalizzazione.

Il CGIE in questi anni di regressione delle politiche emigratorie ha fatto il suo dovere nell'ambito delle sue limitate funzioni consultive, resistendo in tutti i modi ai tagli, sollecitando maggiore attenzione e rispetto per il retroterra di umanità, cultura, professionalità che l'emigrazione ha sedimentato nel mondo, cercando di recuperare anche a piccole dosi le risorse drasticamente distolte. Lo ha fatto e continuerà a farlo per rispondere alla sua funzione istituzionale, al suo dovere di rappresentanza e al suo impegno etico verso gli italiani nel mondo. E tuttavia, proprio per la chiarezza e la mancanza di compromesso che hanno caratterizzato le sue posizioni in questi anni difficili, è arrivato il momento di dire che non è più il caso di limitarsi a resistere su linee puramente difensive, senza accompagnare la richiesta di risorse adeguate con una riflessione di ordine strutturale sulla capacità

dell'attuale sistema di governare una situazione divenuta allarmante e complessa. Il problema della diminuzione delle risorse, infatti, è solo uno dei problemi da affrontare. Ce ne sono altri meno evidenti, ma forse addirittura più complessi che contribuiscono a modificare profondamente il quadro di riferimento.

Già da tempo abbiamo dovuto prendere atto che l'intervento promozionale poteva essere reso efficace e rispondente alla peculiarità delle aree linguistiche e culturali solo superando una logica generica e indifferenziata e adottando invece una metodologia caratterizzata da flessibilità e adattamento alle situazioni reali. Le esigenze che si evidenziano in questo campo ad esempio in Europa - sembra banale ribadirlo, ma non lo è - non sono quelle che si manifestano in America meridionale e quelle dell'America Meridionale hanno poco a che fare con quelle che si presentano in America del Nord e in Australia. Nella stessa Europa la Germania e la Svizzera non sono la Francia e l'Inghilterra, come in Nord America gli Stati Uniti non sono il Canada. Diversi contesti culturali e linguistici, diverse sedimentazioni emigratorie, diversi sistemi scolastici e diverse metodologie formative, diverse motivazioni nell'approccio degli stranieri alla cultura italiana, diversi dosaggi di multiculturalismo e diverse sensibilità interculturali, diverse normative, diverso impegno finanziario dei governi locali nel sostegno della formazione linguistica dei cosiddetti gruppi etnici.

Alcuni anni fa, con la forte richiesta del CGIE e con la partecipazione degli enti che gestiscono la formazione linguistica, si era fatto un tentativo di *governance* di una realtà tanto complessa avviando l'esperienza dei Piani Paese. Nonostante che le prime esperienze siano state estremamente positive, questa forma d'intervento è stata ben presto inghiottita dalla silenziosa ruminazione della nostra amministrazione e senza alcuna spiegazione è stata praticamente sospesa e messa da parte, forse per non rendere evidente la forbice crescente tra le esigenze rilevate dagli operatori sul campo e le possibilità di corrispondervi.

Oggi siamo di fronte a ulteriori fattori di articolazione del quadro di riferimento, a seguito della crescente mobilità di studio, di ricerca e professionale, del decentramento delle imprese che determina lo spostamento di una parte delle maestranze e di una vera e propria “nuova emigrazione” sospinta dalla crisi occupazionale, particolarmente acuta nelle aree meridionali. Anche senza richiamare numeri, per comprendere la serietà e la diffusione di questi processi basti considerare quello che sta avvenendo in paesi come la Germania, la Svizzera, l’Inghilterra e l’Australia. Nessuno sparga illusioni: non si tratta di fenomeni congiunturali, di breve durata, ma destinati a durare nel tempo e a tradursi nello spostamento di famiglie per le quali, sia pure in modo diverso dal passato, si porranno problemi di integrazione scolastica e di apprendimento dell’italiano accanto a quello delle lingue locali.

La gamma dei fruitori di lingua italiana, già abbastanza ampia e articolata, in prospettiva tende dunque ad allargarsi ulteriormente. Tanto per fare qualche esempio più evidente, ci sono i ragazzi di famiglie di più fresca emigrazione, soprattutto in Europa, che tendono ad integrarsi nei sistemi formativi locali senza perdere la loro lingua di uso familiare, ci sono i giovani d’origine che dalle sollecitazioni parentali o dalle pratiche pedagogiche interculturali sono sospinti alla riacquisizione della lingua d’origine, ci sono stranieri che intendono appagare tramite la lingua il richiamo che nutrono verso la tradizione culturale italiana e il modello di vita del nostro paese, ci sono giovani orientati nelle università nelle quali operano sezioni di italianistica verso lo studio dell’italiano come lingua di cultura, gli alunni delle scuole italiane all’estero, delle scuole internazionali e quelli delle scuole bilingue o plurilingue, altri interessati per motivi di lavoro a segmenti comunicativi di tipo specialistico, le maestranze delle aziende italiane decentrate in altri paesi che hanno bisogno di acquisire una comunicazione di base, persone che tendono a inserirsi da immigrati regolari nelle quote di ingresso previste annualmente dai decreti. Si tratta solo di alcuni esempi più vistosi, che danno tuttavia il senso

della grande difficoltà di rispondere ad una domanda tanto articolata e qualitativamente differenziata.

Prende forma a questo punto un quesito che non è più possibile eludere: il nostro attuale sistema di promozione della lingua e della cultura italiane all'estero, per altro penalizzato dalle difficoltà finanziarie, è in grado di rispondere adeguatamente ad una condizione così esigente?

Non occorrono particolari specializzazioni per comprendere che per governare una situazione di tale complessità sia necessaria prima di tutto una profonda e consapevole visione strategica capace di dare coerenza ai tasselli di un mosaico tanto variegato e di creare sinergie tra i diversi operatori. Nello stesso tempo, diventa sempre più necessario un sistema di intervento che pur essendo unitario e rivolto a obiettivi condivisi tra i diversi operatori sia dotato di una forte flessibilità e adattabilità alle situazioni concrete.

L'attuale sistema - è tempo di riconoscerlo - è lontanissimo da un modello di questo genere. Esso, oltre a mancare di una strategia chiara e organica, è caratterizzato da frammentarietà programmatica, da sovrapposizione di interventi, da scarsa sinergia tra i soggetti che intervengono, da autoriproduzione delle azioni formative.

Basta qualche semplice richiamo per giustificare un giudizio così netto. Per decenni, nello stesso Ministero degli Esteri, si è verificato un parallelismo perfetto, con esiti di persistente incomunicabilità, tra le due Direzioni generali che gestiscono l'intervento linguistico e culturale, quella per gli italiani all'estero che presiede all'ormai anacronistica legge 153 e quella per la promozione del sistema paese che provvede alle scuole italiane all'estero, alla gestione del contingente e alla rete degli istituti di cultura. Su questo secondo versante, si collocano i rapporti tra il Ministero degli Esteri e il Ministero dell'istruzione, ricerca e università, mai agevoli quando si tratta di coordinare settori dell'amministrazione italiana. Un altro capitolo riguarda il rapporto con le università, che registrano

una presenza crescente nelle attività di internazionalizzazione e, in particolare, nel dialogo con i contesti emigratori. Sempre nel settore pubblico, nei decenni passati, in forza delle deleghe di funzioni ricevute, si è sviluppata un'intensa presenza delle Regioni nel campo culturale, che ha sconfinato in quello linguistico per rispondere alla richiesta in tal senso delle associazioni di emigrati. La loro iniziativa si è spesso intrecciata, e talvolta sovrapposta, con quella degli enti locali, in particolare di molte Province. Ci sono poi gli attori privati, ad iniziare dalla Dante Alighieri, che pur godendo di sostegno pubblico, sia pure decrescente negli ultimi anni, risponde a scelte e a moduli operativi autonomi, solo in sporadici casi coordinati con quelli di enti pubblici.

La diminuzione delle risorse e le difficoltà che più o meno tutti i soggetti stanno vivendo rappresentano certo problemi da affrontare, ma anche un'opportunità da non perdere per introdurre in un sistema che ormai sopravvive a se stesso elementi di riforma che lo rendano adeguato ai tempi presenti e adatto a sostenere la ripresa del paese, di cui la proiezione internazionale rappresenta un elemento essenziale. Insomma, è tempo di passare dalla "razionalizzazione" della spesa alla riforma del sistema.

Prima ancora di disegnare nuovi modelli organizzativi, il punto cruciale di una diversa impostazione è l'assunzione di una prospettiva strategica dell'intervento culturale e linguistico all'estero. Ogni volta che si parla della lingua e della cultura italiana nel mondo l'enfasi sale di livello, le proclamazioni diventano solenni, ma alla prova dei fatti restano solo le parole, nient'altro di concreto. Dieci anni fa, l'allora Presidente del Consiglio invitava i nostri diplomatici a farsi promotori dei nostri interessi economici e a concepire le iniziative culturali come uno strumento di penetrazione dei nostri prodotti nei mercati esteri. Noi in questa stessa sede ci affrettammo a replicare che solo se la promozione della lingua e della cultura risponde a regole di autonomia, di libertà e di creatività diventa efficace e credibile, e solo se è credibile riesce a rafforzare l'immagine e l'autorevolezza dell'Italia nel

mondo, premesse indispensabili anche per una proiezione più ampia e penetrante dei nostri interessi in ambito globale. Ma qualunque sia l'ottica con la quale si guarda a queste cose, concreti passi avanti per considerare la cultura e la lingua come fattori dinamici di internazionalizzazione non se ne sono fatti.

Solo il cosiddetto decreto "Salvaitalia" e le successive misure sull'internazionalizzazione adottati dall'ultimo governo accennava ad una saldatura possibile, senza tuttavia tradurla in atti concreti, vale a dire in progetti, in finanziamenti, in azioni positive. Finché la lingua e la cultura italiane non saranno considerate non uno dei settori nei quali si canalizza la presenza internazionale del paese, ma un elemento trasversale, un tessuto connettivo dei diversi interventi si perpetuerà la sottovalutazione, lo spreco, la marginalità della risorsa più grande di cui l'Italia dispone nei confronti degli altri partner mondiali. Appena qualche giorno fa il Ministro Terzi affermava ad un convegno sull'internazionalizzazione delle aziende italiane; "La progettualità è la chiave per il successo nel mondo globale". Ebbene, per quanto ci riguarda, il punto di svolta è proprio questo: passare da un sistema di mera sopravvivenza contributiva ad un sistema di programmazione dell'intervento, da realizzare con metodologie progettuali, sostenute da risorse all'altezza di una sfida strategica e costruito come rete di sinergie tra tutti gli attori che operano in questo campo.

Rispetto alla situazione di altri paesi, le cui esperienze comunque presentano motivi di interesse e stimoli non trascurabili, oltre al richiamo della nostra tradizione culturale, noi abbiamo una peculiarità non irrilevante. Siamo infatti il paese che ha avuto la più grande diaspora che la storia moderna abbia conosciuto, seconda in cifre assolute solo a quella cinese; un paese che può godere di una sedimentazione di richiami e di cultura d'origine di grande spessore. Anche se a questo consistente retroterra si può guardare sempre di meno in termini tradizionalmente "comunitari", esso non può non avere un peso nella riorganizzazione dell'intervento linguistico-cultura-

le. Ma anche a questo proposito occorre un chiarimento di fondo: questa particolare condizione deve essere vissuta come un problema e un'angustia, soprattutto in presenza di minori risorse, oppure come un potenziale fattore di rilancio e di proiezione internazionale del paese? Dilemma tutt'altro che retorico, se riferito alle azioni di governo di questi ultimi anni e agli orientamenti prevalenti nella stessa opinione pubblica.

Eppure, ci sono delle strade per uscire da queste contraddizioni. Si tratta di guardarsi intorno con spirito aperto e umiltà e stabilire ragionate comparazioni con quanti quotidianamente si cimentano con l'impegno di promuovere la cultura e la lingua nazionali nel mondo, a beneficio degli stranieri interessati e alle persone di origine degli stessi paesi. Sia a livello parlamentare che nella preparazione e nello svolgimento di iniziative come questa si è rafforzato l'interesse per il modello organizzativo e le modalità operative che si sono consolidati in paesi con i quali condividiamo la condizione di partner europei. Parliamo di realtà come la Germania, la Francia, la Spagna, l'Inghilterra dove operano rispettivamente istituti culturali come il Goethe Institut, l'Alliance française, il Cervantes, il British Council.

Non è possibile esaminare analiticamente le caratteristiche di ognuno di questi istituti, gli elementi fondamentali li assumeremo dalle relazioni che ci faranno i rispettivi rappresentanti qui presenti. Sia pure in larga approssimazione è forse possibile delineare i tratti di quello che per comodità possiamo concepire come un tendenziale "modello europeo" di promozione della cultura e della lingua nazionale all'estero. Questi elementi si possono riassumere in questo modo: l'unitarietà dell'impianto programmatico e operativo; l'integrazione di pubblico e privato, sia sotto il profilo della natura giuridica dell'ente che sotto quello del reperimento delle risorse; il sistema a rete delle organizzazioni territoriali; l'ampia autonomia delle strutture operanti sul territorio, sia per quanto riguarda le attività che le soluzioni di autofinanziamento; il largo ricorso a personale assunto in loco,

meno costoso e più adatto a realizzare canali di partecipazione; un sostegno finanziario pubblico adeguato a sostenere una programmazione delle presenze organizzative e degli interventi in ambito globale, e comunque di gran lunga superiore a quello assicurato in Italia, anche nei momenti di maggiore attenzione per queste attività.

Ognuno di questi elementi, proiettato nella situazione italiana, consentirebbe di confrontarsi positivamente con qualcuno dei problemi aperti, indicati in precedenza, e il modello nel suo insieme merita di essere considerato come un concreto asse di riorganizzazione e riforma del nostro sistema promozionale. Pensiamo che non si possa più sfuggire, soprattutto ora che la situazione finanziaria del paese induce ad un massimo di razionalizzazione organizzativa, alla creazione di un nuovo soggetto di programmazione dell'intervento promozionale. Esso dovrebbe scaturire dalla riorganizzazione del sistema pubblico intorno ad un ente di gestione unitario e, nello stesso tempo, consentire ai soggetti dotati di autonomia istituzionale, come le Regioni e le Università, e giuridica, come la Dante Alighieri, di concorrere all'elaborazione di programmi coordinati nelle diverse realtà del mondo e alla realizzazione degli stessi, ognuno secondo competenza e possibilità. La natura giuridica di questo ente unitario, probabilmente mista, pubblico/privata, è materia di approfondimento da parte di esperti. Più delicata è la questione relativa al livello di autonomia dell'ente rispetto alle attuali attribuzioni ministeriali, nel senso di adottare una soluzione di più netta distinzione oppure di concepire un più diretto coordinamento degli interventi nell'ambito di un'Agenzia dotata comunque di un qualche livello di autonomia, ma collocata presso il Ministero degli Esteri. In ogni caso questo ente dovrebbe avere un finanziamento autonomo, non derivato dal bilancio del MAE, capace di reggere il confronto con gli istituti operanti in altri paesi europei.

Deve essere chiaro che anche la soluzione più audace sotto il profilo dell'autonomia non metterebbe in discussione le prerogative fondamentali del MAE, al quale

comunque spetterebbe di indicare gli indirizzi e le finalità strategiche, stipulare accordi bilaterali con le autorità di altri paesi in materia scolastica, tenere i rapporti con le autorità locali, rispettando le specificità delle singole realtà, vigilare sui terminali territoriali, inviare gli addetti culturali e scientifici nelle situazioni scoperte.

Dovendo operare in realtà molto differenziate, come si è detto all'inizio, i terminali territoriali dovrebbero avere una marcata autonomia nel rilevare e promuovere la domanda locale di lingua e cultura italiana, un'altrettanto pronunciata flessibilità nella progettazione e nella realizzazione delle iniziative, una modulazione aperta agli apporti anche finanziari dei privati, canali interni di partecipazione degli utenti alla definizione e alla verifica degli interventi, in modo da consentire un rapporto attivo con le espressioni della comunità di origine e con gruppi di stranieri che si accostino alla nostra cultura. La possibilità di utilizzare localmente lo strumento della convenzione consentirebbe di valorizzare la peculiarità del sistema italiano, vale a dire gli enti gestori dell'insegnamento linguistico, con il fine di rafforzarne il ruolo di snodo operativo sul territorio.

Il metodo di lavoro cui dovrebbe uniformarsi il nuovo istituto dovrebbe essere quello della programmazione, di cadenza triennale, con piani esecutivi annuali, stabilendo in questo modo un utile sincronismo con le leggi fondamentali di finanza pubblica dello Stato. Nell'ambito della programmazione triennale dell'intervento, è da rilanciare con convinzione il metodo dei Piani Paese, che ha consentito di sperimentare positivamente la capacità di rilevazione dei bisogni formativi e il concorso di tutti i soggetti che a vario titolo agiscono sul territorio.

Il personale degli istituti di cultura dovrebbe essere assorbito dal nuovo soggetto e - passaggio ormai ineludibile - essere inquadrato in modo più dignitoso e rispettoso il personale a contratto, sia di diritto italiano che di diritto locale. Nella concreta situazione italiana, la questione del personale è notoriamente molto delicata e suscettibile di creare reazioni non sempre adeguate

rispetto alla concreta realtà dei fatti. Nel confronto con le altre esperienze europee alle quali si è accennato, l'alta percentuale di personale di ruolo inviato dal centro risulta una peculiarità tutta nostra. Gli istituti degli altri paesi, infatti, dopo un'attenta verifica di qualità, si servono prevalentemente di personale locale, che consente di contenere i costi e di utilizzare il valore aggiunto della conoscenza del contesto nel quale si opera, anche per un migliore confronto interculturale. Da noi, le impellenti esigenze di contenimento finanziario hanno fatto maturare l'orientamento di una drastica per quanto progressiva diminuzione del contingente di insegnanti inviati dai MAE e dal MIUR. Il personale di ruolo per molti anni ha indubbiamente assicurato un insegnamento di qualità e un necessario coordinamento amministrativo delle attività. Per il futuro, non può essere messa in discussione la sua attribuzione alle scuole italiane, a quelle internazionali e probabilmente alle scuole bilingue, di cui c'è una crescente richiesta. La linea di tendenza, che è quella di utilizzare sempre di più personale locale, comunque sembra chiara e sarebbe dannoso per tutti reagire ad essa con un atteggiamento conservativo o, addirittura, corporativo. L'essenziale è procedere con buon senso e coraggiosa progressività, iniziando subito tuttavia a ridistribuire il personale di ruolo tra le diverse aree continentali, dal momento che esso è quasi interamente concentrato in Europa.

Dall'avanzare di questo processo, comunque, sorgono giganteschi problemi di formazione dei formatori, particolarmente acuti in aree di più lontana emigrazione e di minore frequentazione dell'italiano. Quella dell'aggiornamento e della formazione dei formatori è una nota dolentissima, dal momento che questa voce è praticamente scomparsa dai programmi di spesa pubblica. Anche in questo caso, si tratta di guardare avanti, senza nostalgia per un passato che non potrà tornare, semmai utilizzando le possibilità di formazione a distanza che le nuove tecnologie offrono e che anche in Italia sono da tempo sperimentate, soprattutto a livello universitario.

Per questo abbiamo insistito che nelle relazioni introduttive fosse presentato anche un più preciso riferimento a quanto le università italiane stanno facendo e, soprattutto, potranno fare in futuro. E lo stesso vale per le attività di certificazione, positivamente realizzate da alcune qualificate università e dalla stessa Dante Alighieri. La recente formazione del Consorzio CLIQ (Certificazione lingua italiana di qualità) ci sembra un passo nella giusta direzione, che potrà favorire un'utile integrazione con l'impegno del nuovo organismo.

Le considerazioni qui avanzate sull'istituto che dovrebbe ereditare e riorganizzare il sistema di promozione della lingua e della cultura italiane all'estero sono solo prime linee di riflessione sulle quali lo stesso CGIE ritornerà perché siano approfondite e meglio fondate, sia sotto il profilo giuridico che sotto quello culturale e pedagogico. Ci auguriamo, tuttavia, che almeno si esca da questo importante incontro con la convinzione che per superare le difficoltà in cui un po' tutti ci dibattiamo sia necessario imboccare con determinazione la strada di un'organica riforma che consenta di tenere il passo con gli altri partner europei e di fare della lingua e della cultura italiana, non a parole ma con atti concreti e coerenti, una delle scelte strategiche per il rafforzamento dell'Italia nel mondo.

# indice annata 2012

<b>Amministrazione</b>	Resoconto finanziario (Giornata Mondiale Migrazioni): offerte 2010 - 2011 (cfr. GMM) .....SM 1 - 65 Resoconto finanziario (Fondazione Migrantes): bilancio di esercizio 2011 .....SM 3 - 235 Stampa Migrantes: bilancio 2011 .....SM 3 - 236 Resoconto finanziario (Giornata Mondiale Migrazioni): offerte 2011 - 2012 (cfr. GMM) .....SM 5 - 395
<b>Approfondimenti socio-pastorali</b>	Documento finale del III Congresso mondiale di pastorale per gli Studenti internazionali (A.M. Vegliò/J. Kalathiparambil) .....SM 1 - 53 Immigrati: Chiesa e Stato intervengono (D. Mogavero) (cfr. Immigrazione) .....SM 1 - 61 Nuovo Statuto della Fondazione Migrantes (B. Schettino) .....SM 2 - 87 Lo Statuto della Fondazione Migrantes: sinossi ..SM 2 - 93 Dall'U.C.E.I. alla Migrantes (S. Ridolfi) .....SM 2 - 103 Annunciare il Vangelo agli operai (B. Ducoli) ...SM 4 - 269 Assemblea Plenaria CGIE: dalla relazione del Governo e del Comitato di Presidenza (F. Dotolo) (cfr. Emigrazione) .....SM 6 - 459 Seminario CGIE sulla lingua e cultura italiana nel mondo (cfr. Emigrazione) .....SM 6 -465
<b>Circhi e Luna Park</b>	- Fieranti e circensi (cfr. Relazione annuale) .....SM 3 - 197 - Fieranti e circensi (cfr. Circo) .....SM 5 - 393 Saluto del Card. Antonio M. Vegliò (cfr. Udienza) SM 6 - 409 Discorso del S. Padre (cfr. Udienza) .....SM 6 - 411 Testimonianze (cfr. Udienza) .....SM 6 - 417
<b>Contributi e Ricerche</b>	GIORNATA MONDIALE DELLE MIGRAZIONI 2012: - Messaggio del Presidente della Repubblica Italiana (G. Napolitano) (cfr. GMM) .....SM 1 - 13 - Messaggio del Ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione (A. Riccardi) (cfr. GMM) .....SM 1 - 15

	Migranti di ieri e di oggi (D. Licata) (cfr. Emigr.) . .SM 1 - 17
	Unità d'Italia ed emigrazioni (G. Perego) (cfr. Emigr.) .SM 1 - 25
	L'iniziazione cristiana dei migranti: lo sguardo della "Chiesa in carovana" (L. Caffagnini) (cfr. Rom) . .SM 2 -111
	Richiedenti asilo e rifugiati (G. Perego) (cfr. Imm.) .SM 2 -119
	Il Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo 2011 (G. Perego) (cfr. Emigrazione) . . . . .SM 3 - 227
	Il "Corriere d'Italia" ha sessant'anni (M. Montanari) (cfr. Emigrazione) . . . . .SM 5 - 357
	Migranti in Europa: Rapporto Eurostat - Edizione 2011 (cfr. Emigrazione) . . . . .SM 5 - 369
<b>Decessi</b>	Lutti . . . . .SM 3 - 221
<b>Dossier/Insero</b>	Convegno EVS, Milano, 28 febbraio 2012: "Uscire dalla crisi: i valori degli italiani alla prova" Presentazione . . . . .SM 4 - III
	Voglia di consumare, voglia di lavorare (G. Rovati) SM 4 - VII
	Famiglia e matrimonio: una controversa centralità (G. Pollini) . . . . .SM 4 - XII
	Legami di coppia e (in)stabilità coniugale (G. Rossi) .SM 4 - XV
	La religiosità in Italia: ascesa o declino? (C. Lanzetti) . . . . .SM 4 - XVIII
	Vicini ma lontani: le paure e i pregiudizi degli italiani (E. Besozzi) . . . . .SM 4 - XXIV
<b>Editoriali</b>	Un nuovo anno, tante novità (G. Perego) . . . . .SM 1 - 5
	Il nuovo volto della Migrantes (G. Perego) . . . . .SM 2 - 77
	Immigrazioni e religioni (G. Perego) (cfr. Imm.) . .SM 3 - 153
	La scomparsa del nostro Presidente, S. E. Mons. Bruno Schettino (G. Perego) . . . . .SM 4 - 245
	La Chiesa cammina con gli uomini animati dalla fede e dalla speranza (G. Perego) (cfr. GMM) . . .SM 5 - 317
	Non alla periferia del cuore della Chiesa (G. Perego) SM 6 - 407
<b>Emigrazione</b>	Migranti di ieri e di oggi (D. Licata) (cfr. Contributi e Ricerche) . . . . .SM 1 - 17
	Unità d'Italia ed emigrazioni (G. Perego) (cfr. Contributi e Ricerche) . . . . .SM 1 - 25

Don Agostino Gonella: la passione per gli emigrati (G. Perego) (cfr. Esperienze e Rifl.) . . .SM 1 - 48  
 - Gli italiani nel mondo (cfr. Relazione annuale) SM 3 - 182  
 Il Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo 2011 (G. Perego) (cfr. Contributi e Ricerche) . . . . .SM 3 - 227  
 L'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* e la pastorale delle migrazioni (G. Bentoglio) (cfr. Immigrazione ed Esperienze e Riflessioni) .SM 5 - 345  
 Il "Corriere d'Italia" ha sessant'anni (M. Montanari) (cfr. Contributi e Ricerche) . . . .SM 5 - 357  
 Migranti in Europa: Rapporto Eurostat - Edizione 2011 (cfr. Contributi e Ricerche) . . . .SM 5 - 369  
 - Emigrati italiani (cfr. Strutture) . . . . .SM 5 - 387  
 La religiosità dei migranti in una società secolarizzata (cfr. Esperienze e Riflessioni) . . . . .SM 6 - 439  
 Viaggio della memoria: destinazione Australia (S. Scandella) (cfr. Esperienze e Riflessioni) . . . .SM 6 - 447  
 Assemblea Plenaria CGIE: dalla relazione del Governo e del Comitato di Presidenza (F. Dotolo) (cfr. Approfondimenti socio-pastorali) . . . . .SM 6 - 459  
 Seminario CGIE sulla lingua e cultura italiana nel mondo (cfr. Approfondimenti socio-past.) .SM 6 - 465

**Esperienze e Riflessioni**

Seminario di studio "Salute e migrazioni: quale cura per la mobilità?" (Roma, 14 dicembre 2011):  
 - Saluto del Segretario Generale CEI (M. Crociata) (cfr. La voce dei Vescovi) . . . . .SM 1 - 41  
 - Introduzione del Direttore generale Migrantes (G. Perego) . . . . .SM 1 - 45  
 Don Agostino Gonella: la passione per gli emigrati (G. Perego) (cfr. Emigrazione) . . . . .SM 1 - 48  
 Dichiarazione congiunta Conferenza Episcopale Italiana e Conferenza Episcopale Elvetica . . . . .SM 1 - 49  
 Una Chiesa sempre in cammino, diversamente (G. Perego) . . . . .SM 1 - 52  
 Dolore, preghiera e sapienza (A. Bagnasco) (cfr. La voce dei Vescovi) . . . . .SM 2 - 81  
 Per le vittime della nave Concordia (G. Borghetti) SM 2 - 83  
 Percorsi e storie d'integrazione in Emilia Romagna (P. Tabanelli) (cfr. Immigrazione) . . . . .SM 2 - 125

80° anniversario della Fondazione Auxilium . . . .SM 4 - 279  
 - Farsi prossimo è un gesto semplice (M. Olla) . . .SM 4 - 282  
 - Il Progetto Tangram: in Liguria un esempio  
 virtuoso di accoglienza (cfr. Immigrazione) . . . .SM 4 - 285  
 Testimonianza ed esperienze delle Acli di Torino  
 (F. Plutino) . . . . .SM 4 - 289  
 Tra i Rom con i seminaristi (P. Lo Judice)  
 (cfr. Rom e Sinti) . . . . .SM 4 - 297  
 Amazonia: una catechesi per la vita (R. Marchetti) . .SM 4 - 305  
 L'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* e  
 pastorale delle migrazioni (G. Bentoglio)  
 (cfr. Emigrazione e Immigrazione) . . . . .SM 5 - 345  
 “Costruire ponti di opportunità: donne e migrazione”  
 (A.M. Vegliò) (cfr. La voce dei Vescovi e Imm.) . .SM 6 - 431  
 Messaggio del Segretario Generale UNRIC in  
 occasione della Giornata dell’Africa (cfr. Imm.) . .SM 6 - 437  
 La religiosità dei migranti in una società  
 secolarizzata (cfr. Emigrazione) . . . . .SM 6 - 439  
 Viaggio della memoria: destinazione Australia  
 (S. Scandella) (cfr. Emigrazione) . . . . .SM 6 - 447

**Giornata  
Mondiale  
Migrazioni**

Omelia nella Giornata Mondiale delle Migrazioni  
 2012 (G. Bassetti) . . . . .SM 1 - 9  
 Giornata Mondiale delle Migrazioni 2012:  
 Italiana (G. Napolitano) (cfr. Contributi) . . . . .SM 1 - 13  
 - Messaggio del Ministro per la Cooperazione  
 internazionale e l’integrazione (A. Riccardi)  
 (cfr. Contributi e Ricerche) . . . . .SM 1 - 15  
 La Chiesa cammina con gli uomini animati dalla  
 fede e dalla speranza (G. Perego) (cfr. Editoriale) .SM 5 - 317  
 Messaggio del S. Padre per la Giornata Mondiale  
 del Migrante e del Rifugiato 2013 . . . . .SM 5 - 321  
 “Homo viator” (P. Schiavon) . . . . .SM 5 - 327  
 Testamento spirituale nel 25° di ordinazione  
 episcopale (B. Schettino) . . . . .SM 5 - 333  
 Resoconto finanziario (Giornata Mondiale Migrazioni):  
 offerte 2011 e 2012 (cfr Amministrazione) . . . . .SM 5 - 395

**Immigrazione**

Immigrati: Chiesa e Stato intervengono  
 (D. Mogavero) (cfr. Approfondimenti) . . . . .SM 1 - 61

	Richiedenti asilo e rifugiati (G. Perego) (cfr. Contr.) .SM 2 - 119
	Percorsi e storie d'integrazione in Emilia Romagna (P. Tabanelli) (cfr. Esperienze e Riflessioni) . . . . .SM 2 - 125
	Immigrazioni e religioni (G. Perego) (cfr. Edit.) . .SM 3 - 153
	- Immigrati e profughi (cfr. Relazione annuale) . . .SM 3 - 187
	- Rifugiati e profughi (cfr. Relazione annuale) . . .SM 3 - 191
	- Il Progetto Tangram: in Liguria un esempio virtuoso di accoglienza (cfr. Esperienze) . . . . .SM 4 - 285
	L'Istruzione <i>Erga migrantes caritas Christi</i> e la pastorale delle migrazioni (G. Bentoglio) (cfr. Emigrazione ed Esperienze e Riflessioni) . . .SM 5 - 345
	- Immigrati e profughi (cfr. Strutture) . . . . .SM 5 - 390
	“Costruire ponti di opportunità: donne e migrazione” (A.M. Vegliò) (cfr. La voce dei Vescovi ed Esper.) .SM 6 - 431
	Messaggio del Segretario generale UNRIC in occasione della Giornata dell’Africa (cfr. Esper.) . .SM 6 - 437
<b>Indice Annata</b>	Indice Annata 2012 . . . . .SM 6 - 479
<b>La voce dei Vescovi</b>	Seminario di studio “Salute e migrazioni: quale cura per la mobilità?” (Roma, 14 dicembre 2011): - Saluto del Segretario Generale CEI (M. Crociata) (cfr. Esperienze e Riflessioni) . . . . .SM 1 - 41
	Dolore, preghiera e sapienza (A. Bagnasco) (cfr. Esperienze e Riflessioni) . . . . .SM 2 - 81
	L’Europa differente (A. Bagnasco) . . . . .SM 4 - 249
	Educare all’ospitalità educare l’ospitalità (M. Crociata) .SM 4 - 253
	Prospettive di speranza per Torino (C. Nosiglia) . .SM 5 - 335
	Don Bruno Nicolini: una vita dedicata ai Rom (M.M. Zuppi) (cfr. Rom e Sinti) . . . . .SM 6 - 421
	Ancora “al freddo e al gelo?” (F. Milito) . . . . .SM 6 - 427
	“Costruire ponti di opportunità: donne e migrazione” (A.M.Vegliò) (cfr. Esperienze ed Immigrazione) . .SM 6 - 431
<b>Nomine</b>	Eventi, nomine e riconoscimenti . . . . .SM 3 - 204
<b>Pellegrinaggio e Udienza S. Padre 30/11-1/12/2012</b>	Saluto del Card. Antonio Maria Vegliò (cfr. Circhi) .SM 6 - 409
	Discorso del S. Padre (cfr. Circhi e Luna Park) . . .SM 6 - 411
	Testimonianze (cfr. Circhi e Luna Park) . . . . .SM 6 - 417

— *indice annata 2012* —

<b>Relazione annuale</b>	<p>Introduzione .....SM 3 - 167</p> <p>La Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2011 SM 3 - 167</p> <p>    Chiesa italiana e mobilità .....SM 3 - 172</p> <p>Eventi specifici .....SM 3 - 176</p> <p>Migrantes e comunicazione sociale .....SM 3 - 177</p> <p>Migrantes: collaborazioni, incontri e iniziative ... SM 3 - 181</p> <p>I volti le persone e le comunità:</p> <p>- Gli italiani nel mondo (cfr. Emigrazione) .....SM 3 - 182</p> <p>- Immigrati e profughi (cfr. Immigrazione) .....SM 3 - 187</p> <p>- Rifugiati e profughi (cfr. Immigrazione) .....SM 3 - 191</p> <p>- Rom e Sinti (cfr. Rom e Sinti) .....SM 3 - 193</p> <p>- Fieranti e circensi (cfr. Circhi e Luna Park) ....SM 3 - 197</p> <p>- Marittimi e aeroportuali .....SM 3 - 199</p>
<b>Rom e Sinti</b>	<p>L'iniziazione cristiana dei migranti: lo sguardo della "Chiesa in carovana" (L. Caffagnini) (cfr. Contr.) .SM 2 -111</p> <p>- Rom e Sinti (cfr. Relazione annuale) .....SM 3 - 193</p> <p>Tra i Rom con i seminaristi (P. Lo Judice) (cfr. Esperienze e Riflessioni) .....SM 4 - 297</p> <p>- Rom e Sinti (cfr. Strutture) .....SM 5 - 392</p> <p>Don Bruno Nicolini: una vita dedicata ai Rom (M.M. Zuppi) (cfr. La voce dei Vescovi) .....SM 6 - 421</p>
<b>Strutture per la pastorale migratoria</b>	<p>Chiesa universale .....SM 3 - 161</p> <p>Chiesa italiana: CEMI, Migrantes, strutture periferiche .SM 3 - 161</p> <p>a livello nazionale .....SM 5 - 383</p> <p>a livello regionale in Italia .....SM 5 - 384</p> <p>a livello settoriale:</p> <p>- emigrati italiani (cfr. Emigrazione) .....SM 5 - 387</p> <p>- immigrati e profughi (cfr. Immigrazione) .....SM 5 - 390</p> <p>- Rom e Sinti (cfr. Rom e Sinti) .....SM 5 - 392</p> <p>- fieranti e circensi (cfr. Circhi e Luna Park.) ....SM 5 - 392</p>
<b>Altre pubblicazioni Migrantes</b>	<p><i>L'emigrazione italiana in Australia</i> (Antonio Cortese), Aprile 2012</p>